

La Pesca

Numero 2 - Maggio 2010 - Anno CV



L'assemblea dei delegati FTAP

Il Museo della pesca
trasloca nella nuova sede

Valtellina,
cronaca di una vittoria

La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 2 - maggio 2010
Anno CV

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate
al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
(possibilità di iscrizione online)
e-mail ftap@bluewin.ch

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 751 96 41
fax 091 751 52 21
e-mail gnesa@gruppomulti.ch

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
via Massagno 7
CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Manuela Patà
via Locarno 42
CH-6616 Losone
telefono 091 792 22 30
e-mail manuela.pata@bluewin.ch

Pubblicità
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola
CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch



Sommario

- 3** All'assemblea dei delegati FTAP
dibattito sui danni procurati
al patrimonio ittico dei laghi
dai cormorani,
rinvio nell'impiego della «gardonera»
e rinaturazione della foce alle Bolle
- 10** Museo della pesca a Caslano,
una sede più grande e moderna
- 13** Attività molteplici per il 2010
all'incubatoio di Brusino Arsizio
Nello Stretto di Lavena immessi
due quintali di anguille selvatiche
Semina di trote lacustri
e posa di svariate legnaie
- 15** Ridare... fiato alla trota lacustre
del lago Maggiore
- 16** Nel guadino dei più fortunati
- 18** Valtellina, cronaca di una vittoria
- 22** L'assemblea annuale
della Società ticinese pescatori
sportivi (STPS)
- 25** Gli agenti di caccia-pesca
in primo piano per fauna ittica,
selvaggina e ambiente
- 26** Corsi 2010 di introduzione alla pesca,
un successo decisamente portentoso
- 27** Io penso che...
- 29** Ci hanno lasciato

In copertina:
l'albergo Robiei e l'omonimo bacino
nella regione del Basodino.
Fotografia OFIMA

All'assemblea dei delegati FTAP a Magadino

dibattito sui danni procurati al patrimonio ittico dei laghi dai cormorani, rinvio nell'impiego della «gardonera» e rinaturazione della foce alle Bolle.

Il risanamento del fiume Ticino in cima a tutte le preoccupazioni

di Raimondo Locatelli

Raggiante, il presidente della «Gambarognese» Virgilio Morotti, il 6 marzo scorso, nella sala comunale di Magadino, nel salutare un'affollata assemblea, precisamente la 97.ma, della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, che - a conclusione dei lavori - ha approvato alcune modifiche dello statuto (con l'intento, segnatamente, di allargare le possibilità a chi lo desiderasse di accedere alle cariche in seno alla FTAP), stabilendo fra altro che d'or'innanzi il mandato del presidente non sarà più di un anno (anche se è data la possibilità di rielezione) ma di un lustro. In quest'ottica, per acclamazione a dirigente della Federpesca ticinese ha confermato in carica Urs Luechinger, mentre nel Comitato direttivo Claudio Jelmoni (presidente della «Locarnese») ha preso il posto di Virgilio Morotti; avvicendamenti anche nel Comitato delle società: infatti, Josi Arizzoli (presidente della «Bleniese») sostituisce il defunto marito Renato Arizzoli, e Roberto Alberti (presidente dell'«Alta Leventina») prende il posto di Peppino Guscetti, nominato socio onorario della FTAP per la sua lunga (50 anni) ed apprezzata attività in vari organismi federativi e soprattutto alla guida di questa società di pesca dell'Alto Ticino. Per quanto riguarda poi la Commissione laghetti alpini, Maurizio Zappella ne ha assunto la presidenza, siccome Antonio Gabusi ha rinunciato all'incarico. L'anno venturo l'assise della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca avrà luogo a Caslano, precisamente nel nuovo Museo della pesca. Da segnalare ancora, a mo' di premessa, che è stato rivolto un pensiero di gratitudine a due personaggi di spicco: Walter Castagno che fu presidente della FTAP per la bellezza di 27 anni e, appunto, Renato Arizzoli della Bleniese.

Per gli uccelli ittiofagi strategia confermata

I lavori, dopo il saluto ai molti delegati da parte di Tiziano Ponti in qualità di sindaco di Magadino, hanno avuto svolgimento in una sala «decorata» da alcuni grandi striscioni sul tema dei cormorani, che stanno letteralmente svuotando di pesci i due laghi, in primis il Ceresio, senza peraltro dimenticare gli aironi cenerini che pure procedono alla decimazione delle trote lungo diversi corsi d'acqua. Non a caso anche stavolta si è parlato diffusamente degli uccelli ittiofagi in relazione ai pesanti danni ittici procurati nel lago di Lugano e nel lago Maggiore. In termini di viva preoccupazione si è espresso, fra gli altri, il presidente della Commissione Verbano-Ceresio, Ivan Pedrazzi della Sant'Andrea di Muralto, mentre il consigliere di Stato Marco Borradori ha cercato di... buttare acqua sul fuoco, sottolineando che - a partire dal mese di dicembre 2009 - il numero dei cormorani censiti (2.200-2.400 nel dormitorio delle Cantine di Gandria, valore simile a quello riscontrato nell'inverno 2008-2009) è progressivamente calato e, ad inizio febbraio, si contavano soltanto un centinaio di esemplari nel medesimo luogo e un altro centinaio

di capi presso un nuovo dormitorio ubicato a Caslano, in zona foce del fiume Magliasina.

Il 9 febbraio si è riunito lo specifico Gruppo di lavoro uccelli ittiofagi, presente il dott. Carlo Romanò che è responsabile della gestione ittica nella provincia di Como. «Attualmente, ha asserito Borradori, non sussistono prove concrete di danni insostenibili occasionati dalla predazione dei cormorani sulle specie ittiche presenti nei laghi Ceresio e Verbano, e nemmeno di danni nei confronti dell'attività della pesca professionale. Va detto che non esistono neppure tecniche di indagine da consentire di fornire una risposta affidabile sull'influsso dei cormorani sul pescato; qualche indicazione in merito potrà eventualmente essere fornita nei prossimi mesi dalla pesca professionale. L'Ufficio della caccia e della pesca terrà sotto controllo l'evolversi della situazione, in particolare tramite l'analisi dei dati statistici sul pescato. Al momento, comunque, le catture registrate negli ultimi due anni, per la pesca professionale e dilettantistica nel lago Ceresio, rientrano nel campo di variazione fin qui osservato da quando esiste la statistica, vale a dire a partire dalla metà degli anni Novanta».

Miglior coordinamento con Como e Varese

Alla luce di queste constatazioni, ha precisato sempre il direttore del Dipartimento del territorio, «al momento attuale non ci sono i presupposti per scostarsi dalla strategia sin qui adottata, conforme alle direttive in vigore a livello federale, ossia: lasciare tranquille le colonie di cormorani sui grandi laghi, quali il Ceresio e il Verbano, in modo da non disperdere gli uccelli e creare nuove colonie in altre zone. Le stesse prevedono, per contro, l'attuazione di tiri dissuasivi lungo i corsi d'acqua e i piccoli laghi, così da impedire ai cormorani di nutrirsi e nidificare lungo i fiumi, dove le popolazioni ittiche sono più minacciate. Nel limite del possibile l'Ufficio della caccia e della pesca cercherà di aumentare l'efficacia di questi tiri».

Durante il citato incontro di febbraio, ha soggiunto sempre Marco Borradori, è stato deciso di creare un miglior coordinamento per quanto concerne i censimenti delle popolazioni di cormorani, coinvolgendo le provincie di Como e Varese, nonché l'Uni-Insubria, allo scopo di tenere sotto controllo l'evolversi della situazione e meglio comprendere la dinamica della popolazione di questa specie su un territorio allargato. È stata altresì chiarita la questione concernente interventi di riduzione drastici sulle sponde italiane: in effetti, sul lago di Como da diversi anni si eseguono solo degli abbattimenti dissuasivi, limitatamente alle aree di occupazione dell'alborella e mai nei dormitori. «Il tema rimane comunque molto complesso e chiedo pazienza».

Il gardon... piange, evitare «stragi»

I cormorani, si è detto e ribadito, sono motivo di preoccupazione ed inquietudine per il patrimonio ittico dei nostri laghi, ma non sono l'unica ragione di timori e di... attriti fra gli stessi pescatori o, meglio, fra dilettanti da un lato e professionisti e semi-professionisti dall'altro. Anzi, va qui precisato che - alla vigilia dell'assemblea FTAP a Magadino - alcuni animi si



erano... surriscaldati, a tal punto che vi era chi non escludeva uno scontro oltremodo vivace e persino polemico. Ed invece, grazie alla mediazione esercitata soprattutto dal consigliere di Stato Marco Borradori come pure alla disponibilità al dialogo da parte di taluni delegati, è stato possibile comporre la vertenza, adottando un compromesso che per finire accontenta un po' tutti.

In concreto, pomo della discordia (almeno nella prima fase della vertenza) era la prevista sperimentazione nell'uso della nuova rete «gardonera», in vista di un suo eventuale inserimento nella tabella degli attrezzi consentiti per la pesca professionale. La Delegazione svizzera in seno alla Commissione italo-svizzera per la pesca (CISPP) si era impegnata formalmente a condurre questa sperimentazione assieme alla controparte italiana, che per la verità mirava addirittura ad un'autorizzazione diretta. La sperimentazione era prevista sull'arco di due soli mesi (marzo e aprile 2010), due giorni la settimana, con pochi pescatori di fiducia (4 per il Ceresio e 3 per il Verbano). Il prelievo di gardon era stimato a poche centinaia di chili per lago; in quanto sperimentale, tale attività sarebbe stata soggetta a stretto controllo, con la conseguenza che sarebbe stato possibile interromperla immediatamente qualora si fossero manifestati risultati indesiderabili, come ad esempio la cattura significativa di pesce persico.

Nel lungo ed animato dibattito in seno all'assemblea federativa numerosi gli interventi contrari alla «gardonera», a cominciare da quello di Ivan Pedrazzi in qualità di presidente della Commissione Verbano-Ceresio, pur riconoscendo che un primo passo per attenuare i prevedibili «danni» al patrimonio ittico sarebbe consistito nella misura restrittiva (prospettata dall'UCP) di impiegare questa rete soltanto due giorni per settimana; per il presidente federativo Urs Luechinger è meglio però un periodo di riflessione e di indicazioni più oggettive sulla consistenza del gardon e i rischi determinati dai cormorani

prima di concedere la sperimentazione; per Giorgio Imperiali (presidente della «Mendrisiense») il gardon è troppo importante, dal profilo della catena alimentare, per consentirne di farne «tabula rasa», anzi gli stessi pescatori con reti dovrebbero essere i primi a richiederne una maggiore protezione nell'interesse della sopravvivenza della pesca per mestiere.

Il consigliere di Stato ha invece messo in guardia sul pericolo che la rinuncia da parte svizzera a questa sperimentazione indurrebbe probabilmente la Commissione italo-svizzera della pesca ad acquisire l'attrezzo in base alla sola sperimentazione italiana, con il sollevamento però da parte dei pescatori dilettanti dai quali verrebbe ritenuta inaffidabile: in altre parole, a fronte di questa evenienza, meglio è una valutazione attenta e ponderata fatta in casa nostra e, se del caso, sufficientemente solida, così da servire quale argomento per il rigetto dell'acquisizione in tabella della rete nel caso in cui dovesse rivelarsi inadeguata. In un certo senso, ha soggiunto Marco Borradori, la sperimentazione potrebbe anzi rappresentare un'opportunità per avere qualche risposta in più sulla consistenza della popolazione di gardon. Nella discussione è intervenuto pure Mario Della Santa, presidente dell'Assoreti, per evidenziare in pratica che già attualmente è disponibile una rete sul Ceresio che consentirebbe di sperimentare, indipendentemente dalla «gardonera», non mancando di rilevare che quest'anno (nei mesi di gennaio e febbraio) il pescato di questa specie è già notevolmente ridotto rispetto ai dati dell'anno passato; da parte sua, il capo dell'UCP dott. Giorgio Leoni ha sostenuto che dal lato tecnico la prevista sperimentazione non ha alcun influsso sulla dinamica del gardon, mentre Mauro Costa si è schierato nettamente contro l'impiego di questa rete. Alla fine, come detto, si è stabilito che il consigliere di Stato scriverà al delegato svizzero Staub della Commissione italo-svizzera per la pesca, chiedendo esplicitamente di posticipare di un anno la sperimentazione della «gardone-

ra»: tutti (o quasi) contenti, insomma! Per una volta tanto, soprattutto, si è riusciti ad evitare di rinfocolare le polemiche e, specialmente, di esacerbare ulteriormente gli animi nel già delicato e talvolta teso rapporto fra pescatori dilettanti e pescatori con reti.

Bolle di Magadino, progetto realizzato

Ma quest'assise è da considerare importante soprattutto perché ha permesso di «mettere a fuoco» due importanti dossier riguardanti il fiume Ticino.

In primo luogo, come ha compiutamente illustrato il responsabile scientifico della Fondazione Bolle di Magadino, Nicola Patocchi, la prossima inaugurazione delle opere per la rinaturazione della parte terminale del fiume Ticino. Le Bolle di Magadino - come ha evidenziato anche il consigliere di Stato Marco Borradori - costituiscono una tra le nove zone alluvionali in Svizzera di importanza internazionale, tanto è vero che dal 1982 sono iscritte nella Convenzione di Ramsar dell'Unesco per la tutela delle aree umide di rilievo sovranazionale. Lo statuto di protezione delle Bolle è dovuto alla rarità degli ambienti, alla grande diversità botanica e faunistica riscontrata e, in particolare, all'importanza del perimetro quale sito di nidificazione e sosta per uccelli migratori. Da oltre trent'anni la Fondazione Bolle di Magadino si adopera per la conservazione e per promuovere il risanamento di interventi del passato, che hanno in parte compromesso questo importantissimo luogo. Quest'anno, come detto, verrà inaugurato il progetto di recupero e di rivitalizzazione della parte terminale del fiume Ticino che si inserisce nel progetto «Delta vivo», probabilmente tra le misure più incisive di risanamento, conservazione e promozione di ecosistemi umidi intraprese dalla Fondazione negli ultimi due lustri.

Con l'allontanamento delle attività di lavorazione di materiali inerti dalla zona-nucleo delle Bolle di Magadino si sono difatti create le premesse per un intervento di rivitalizzazione della sponda destra del

tratto finale del fiume prima dell'immissione nel lago Maggiore. Gli scopi dell'intervento sono il recupero di una dinamica deltizia attiva con la formazione di strutture emergenti, isolotti e banchi di sabbia. Ciò garantirà, a lungo termine, una successione dinamica degli ecosistemi e, quindi, i presupposti per una biodiversità.

I lavori, iniziati nel 2008, sono stati preventivati in circa 1,5 milioni di franchi, garantiti - oltre che da Cantone e Confederazione - da diverse associazioni e fondazioni.

Al capezzale di un fiume messo davvero male

Se la foce del Ticino può sorridere per quanto è stato appena realizzato, il fiume come tale dovrà pazientare ancora un po', anche se - ed è, anzi, questo, il tema centrale del raduno annuale dei delegati della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca - sono state illustrate proprio a Magadino le premesse per un reale risanamento in tempi relativamente brevi. Va ricordato in proposito - come peraltro hanno puntualizzato il presidente federativo Urs Luechinger e il direttore del Dipartimento del territorio - che la recentissima modifica della Legge federale sulla protezione delle acque (LPac), derivante dal controprogetto all'iniziativa «Acqua viva», comporterà la disponibilità di nuovi mezzi di finanziamento a livello federale per quanto concerne le rinaturazioni e il risanamento degli impatti sui corsi d'acqua derivanti dalle centrali idroelettriche, quali i flussi discontinui giornalieri e gli ostacoli alla libera migrazione ittica. Le misure concrete di risanamento degli effetti derivanti dalle centrali idroelettriche saranno finanziate addirittura al 100 per cento. Orbene, proprio nei primi giorni del mese di marzo funzionari del dipartimento cantonale competente hanno avuto un primo contatto con i responsabili dell'Ufficio federale dell'ambiente tramite una delegazione di rappresentanti dei servizi interessati. Si tratta, per dirla con Marco Borradori, di «una nuova sfida», con risultati decisamente importanti per il Cantone Ticino, che

anzi avrà un ruolo attivo in particolare nella pianificazione di tali risanamenti. Il percorso - come hanno spiegato ai delegati FTAP il dott. Bruno Polli e Tiziano Putelli dell'UCP - incomincia a delinearci, anche se occorre essere coscienti che queste misure di risanamento richiederanno tempi tecnici non indifferenti. Fortunatamente, come ha osservato da parte sua il presidente Urs Luechinger, «il Canton Ticino è ben messo, nel senso che siamo in pool position nel richiedere interventi appropriati per mitigare in modo massiccio i perversi e continui mutamenti dei deflussi massimi e minimi nel fiume, considerando anzi che purtroppo questo corso d'acqua è il peggior messo in Svizzera, talché dal 1996 ad oggi ha perso il 70% del pescato e le oscillazioni del livello dell'acqua hanno impoverito enormemente la catena alimentare, ponendo in serio pericolo la vita stessa del fiume». In tempi relativamente ragionevoli (una decina d'anni) dovrebbero essere attuati, in particolare, i bacini di demodulazione, con lo scopo appunto di mitigare i bruschi sbalzi del livello dell'acqua e, pertanto, delle portate che fuoriescono dalle centrali idroelettriche. Lo studio in atto dal 2008 per dimostrare i danni al fiume Ticino sarà portato a termine quest'anno e, d'altra parte, anche il quadro giuridico per l'intervento riparatore è definito; a partire dal 2011 si passerà alla pianificazione concreta, oltre che attendibile e sostenibile, degli interventi di risanamento, così da poter ottenere con una certa tempestività i contributi relativi da parte della Confederazione.

Interventi... riparatori in vari corsi d'acqua

A mo' di conclusione su questa impegnata ed interessante assemblea federativa, è da registrare l'intervento del presidente della «Bellinzonese», Ivan Cairoli, il quale - prendendo spunto dalla «situazione disastrosa» in cui si trova il fiume Ticino dal profilo della pescosità a seguito dell'incessante variazione dei deflussi minimi e massimi a causa dello sfruttamento idroelettrico - ha suggerito la necessità, visto che il risanamento del corso d'acqua comporterà ancora parecchi anni, di adottare «soluzioni provvisorie», come ad esempio l'estrazione mirata di inerti: la finalità è di ricreare alcune anse per permettere al pesce lo stazionamento in funzione della frega naturale. Una suggestione, ha precisato Curzio Petri in qualità di presidente della Commissione dei corsi d'acqua, indubbiamente significativa e da considerare con attenzione.

Da parte sua, Tiziano Putelli dell'UCP ha illustrato un progetto messo a punto - in collaborazione con la «Gambarognese» - per la parziale rinaturazione del riale Vadina, principale affluente del Gambarogno, ubicato in prossimità della foce, ma il cui dislivello impedisce di fatto la libera migrazione del pesce dal lago. Di conseguenza, si vuol intervenire con un intaglio nell'attuale sbarramento, così da ripristinare una connessione tra il lago e la tratta a monte dell'ostacolo artificiale. Si pensa di poter realizzare quest'opera entro il 2012, anno in cui la «Gambarognese» terrà i festeggiamenti per il secolo di vita.



I conti della FTAP per il 2009

Questa la relazione del cassiere Gianni Gnesa all'assemblea ordinaria annuale del 6 marzo 2010 a Magadino.

Nonostante l'anno 2009 abbia fatto registrare un disavanzo di fr. 5.795,20, la situazione patrimoniale della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca gode di ottima salute grazie ai buoni risultati registrati negli ultimi anni. Nell'ultimo decennio il patrimonio netto è aumentato del 10%, passando da fr. 55.000 a fr. 60.000 e, in particolare, siamo riusciti a creare un fondo di riserva pari a fr. 32.000 che viene utilizzato in caso di necessità per le varie attività straordinarie che adempiono agli scopi statutari della Federazione. In particolare, facciamo riferimento alle attività di ripopolamento, alla lotta agli inquinamenti, ai progetti di rinaturazione, ecc.

Il Comitato direttivo della Federazione ha da sempre mostrato particolare attenzione ad una sana e rigorosa politica finanziaria, onde permettere di poter beneficiare - nel momento del bisogno - di risorse adeguate e sufficienti. Oltre a ciò, è risultato indispensabile ed importante l'aiuto ricevuto dal Cantone nello sviluppo di progetti specifici, come pure il sostegno nell'ambito di attività, come ad esempio quella dell'organizzazione dei corsi di pesca per neofiti.

Risorsa finanziaria principale rimane, indubbiamente, l'introito derivante dalla tassa sociale, che ammonta a complessivi fr. 237.000. Queste entrate vengono riversate alle varie società affiliate in ragione del 70% circa sotto forma di un rimborso delle quote sociali per fr. 72.000, di partecipazione alle spese di ripopolamento per fr. 5.200 e di un sussidio agli allevamenti di fr. 90.000. Il sostegno alle società di pesca locali è pertanto importante e nell'anno 2009 ha pure subito un aumento, passando dal 65% al 70% delle entrate per tasse sociali.

Dopo diversi anni di crescita l'anno 2009 registra una sensibile diminuzione (-9%) del numero dei soci, passati da 5.485 unità nel 2008 a 5.014 unità nel 2009. Motivo di questa riduzione è sicuramente da imputare, in parte, alla diminuzio-

ne di giovani pescatori, pari a 269 unità (-31%), che si sono trovati nell'impossibilità di staccare una patente di pesca annuale a seguito delle modifiche legislative intervenute a livello federale. Problematica, questa, che il Gran Consiglio ha sanato per la stagione a venire.

Analizziamo, ora, la situazione patrimoniale a fine 2009. La liquidità di cassa e in deposito presso conti correnti postali e bancari è passata da fr. 176.826 a fr. 215.075 e rappresenta il 76% del totale di bilancio della Federazione.

Il valore dei libri in deposito è sceso da fr. 27.150 a fr. 17.750. Questa variazione corrisponde al relativo costo dei libri venduti durante l'anno in corso, tenuto conto di una rettifica per rischio d'obsolescenza e, in particolare, per l'anno 2009, alla donazione di 100 volumi al Museo della pesca di Caslano. Nel 2009, grazie in particolare all'organizzazione dei corsi per neofiti e all'impegno dei nostri responsabili Ezio Merlo e Virgilio Morotti, sono stati venduti una quarantina di libri che hanno generato entrate per 2.564 franchi.

Per quanto riguarda i debiti della Federazione, la posizione più significativa risulta essere il debito verso le società di pesca cantonali, pari a fr. 107.140. Esso comprende, in particolare, il sussidio federativo per l'allevamento e l'immissione di pesci che nel 2009 è stato aumentato da fr. 85.000 a fr. 90.000.

Il risultato d'esercizio negativo del 2009, pari a fr. 5.795,20 (nell'anno precedente un utile di fr. 4.379,55), porta il capitale della Federazione da fr. 65.251,43 a fr. 59.456,23.

Nel conto economico le principali osservazioni da esporre possono così venire riassunte:

- le affiliazioni annuali, come già accennato in precedenza, hanno subito una preoccupante diminuzione, pari a fr. 16.975. Le entrate lorde per il 2009 sono state di fr. 237.300 contro i fr. 254.275 del 2008;

- a sottolineare una stagione meno

favorevole vi è pure stata una leggerissima diminuzione del rimborso del 10% delle patenti turistiche da parte del Cantone. L'entrata per le casse della Federazione è stata di 10.990 contro i fr. 11.006 dell'anno precedente;

- alla voce dei costi, oltre al sussidio alle società già menzionato in precedenza, abbiamo una posizione rilevante per fr. 26.892, diminuita di fr. 1.901 rispetto all'anno precedente, e che include il costo per la stampa del bollettino. Va pure segnalato che nel 2009, a titolo di contributo unico e straordinario e con l'avallo delle singole società affiliate, la Federazione ha sostenuto l'Associazione Pro Parco regionale della Vallemaggia e il progetto per la ristrutturazione del Museo della pesca con una partecipazione di fr. 5.000 ad entrambi. Prima di concludere, gradirei una volta ancora sottolineare il minuzioso lavoro svolto da tutto l'apparato del Comitato direttivo nella ricerca di un impiego adeguato e parsimonioso delle risorse. Un grazie va pure ai numerosi delegati in seno alle Commissioni speciali e ai colleghi presidenti delle varie società consorelle per il loro importante contributo.

*Gianni Gnesa,
vice presidente della FTAP*

Il rapporto dei revisori per l'esercizio 2009

In qualità di revisori, ed in conformità a quanto previsto dagli art. 20 cpv 2 pto. 4 e 29 dello statuto della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, in data 3 marzo 2010 abbiamo provveduto alla verifica della contabilità e dei conti annuali, riferiti all'esercizio del periodo compreso tra il **1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2009**. Abbiamo verificato le posizioni e le informazioni del bilancio e del conto economico, utilizzando procedure analitiche e controlli a campione. I controlli effettuati dei libri

contabili e delle registrazioni ci hanno permesso di verificare che quanto contabilizzato coincide con i documenti giustificativi presentati. A nostro giudizio, la contabilità è tenuta in modo corretto ed ordinato e, quindi, raccomandiamo a questa assemblea di approvare i conti così come ci sono stati presentati. Formuliamo le riserve d'uso nel caso in cui i fatti o i documenti suscettibili di modificare i nostri apprezzamenti non fossero stati a nostra conoscenza. In fede.

Per la Società di pesca gambarognese, i revisori F. Buetti e R. Gaia

Bilancio al 31 dicembre 2009	31.12.2009 in franchi	31.12.2008 in franchi	2009 in franchi	2008 in franchi
ATTIVI			Conto economico 2009	
Sostanza circolante			RICAVI	
Cassa	305.45	604.35	Entrate da affiliazioni, sostenitori e sponsorizzazioni	
Conto corrente postale 69-1457-4	42'960.50	26'737.95	Affiliazioni annuali	237'300.00
Conto corrente postale 50-680969-6	426.10	461.75	Contributi sostenitori e sponsorizzazioni	1'983.50
CR Banca della Svizzera Italiana	18'963.13	18'896.78	Ristorni affiliazioni e sussidio semine	-77'355.20
CR Banca Raiffeisen	152'690.05	30'125.55	Totale tessere sociali e contributi	161'928.30
Banca Raiffeisen - cto. vincolato 1.7.09 / 2.5%	0.00	100'000.00	Sussidi da enti pubblici	
Crediti diversi	46'408.55	35'001.15	Ristorno patenti turistiche (10%)	10'990.00
Libri in deposito "La Pesca nel Cantone Ticino"	17'750.00	27'150.00	Sussidi dal Cantone	
Ratei, ricavi non ancora pagati	0.00	1'250.00	(corsi pesca, materiale ittico, progetti)	25'074.50
Totale sostanza circolante	279'503.78	240'227.53	Sussidi da enti pubblici	36'064.50
Sostanza fissa			Altri ricavi	
Installazioni ed attrezzature	2'602.00	2.00	Ricavi da vendita libro	
Totale sostanza fissa	2'602.00	2.00	"La pesca nel Cantone Ticino"	2'564.00
TOTALE ATTIVI	282'105.78	240'229.53	Ricavi finanziari	2'898.20
PASSIVI			Ricavi diversi	1'456.20
Capitale dei terzi			Totale altri ricavi	6'918.40
Debiti per prestazioni di terzi	19'370.20	2'300.00	TOTALE RICAVI	204'911.20
Debiti per prestazioni interne	19'764.15	24'755.15	COSTI	
Debiti verso società di pesca cantonali	107'140.20	70'000.00	Sussidio allevamento e immissione alle Società	90'000.00
Anticipi per lavori terzi	0.00	5'401.25	Variazione rimanenze libri in deposito	9'400.00
Risconti, ricavi già ricevuti	44'275.00	46'200.00	Onorari, spese forfaitarie e diverse	18'221.10
Accantonamenti per attività FTAP	32'100.00	26'321.70	Materiale d'ufficio e di consumo	925.00
Totale capitale dei terzi	222'649.55	174'978.10	Stampati, fotocopie e pubblicazioni	26'892.25
Capitale proprio	59'456.23	65'251.43	Spese telefono, fax, internet	1'395.40
TOTALE PASSIVI	282'105.78	240'229.53	Porti e spese diverse di spedizione	9'135.60
			Spese/variazione fondo per questioni ambientali/legali/ecc.	5'632.80
			Donazioni e contributi associativi	10'300.00
			Spese/variazione fondo per materiale ittico	0.00
			Costi per manifestazioni e corsi	16'541.10
			Riunioni e trasferte Direttivo e Comitato Società	9'544.6
			Riunioni e trasferte Commissioni	2'741.95
			Spese postali e bancarie	7'088.70
			Spese legali	2'887.90
			Ammortamenti	0.00
			TOTALE COSTI	210'706.40
			RISULTATO D'ESERCIZIO	-5'795.20
				4'379.55

BACINO DEL LUZZONE



Museo della pesca a Caslano, una sede più grande e moderna



**Giovedì 3 giugno,
alle ore 15.30, alla presenza
Gabriele Gendotti,
in riva al lago, la nuova**

Ci sono voluti quasi cent'anni per concretizzare questa struttura museale, che è la più importante a livello svizzero. L'auspicio fu infatti espresso dal dr. Arnoldo Bettelini (presidente dei pescatori luganesi) in una conferenza del 1905 nel salone civico di Lugano, parlando delle condizioni delle acque del Ceresio e dei mezzi per migliorarle. Nel 1990, Franco Chiesa e un ristretto numero di volontari (in primis Piercarlo Parini e Pietro Colombo) hanno finalmente iniziato - grazie anche al sostegno del Municipio di Caslano nel mettere a disposizione uno stabile in via Campagna - la realizzazione del Museo della pesca, unico in Ticino e tra i pochi esistenti in Svizzera in forma monotematica e quindi specialistica. Aperta nel 1993, questa rassegna permanente offre cose straordinarie nell'illustrare - con dovizia di oggetti e di documenti - la pesca professionistica e la pesca sportiva, presentando una gamma molto variegata e preziosa di attrezzi vecchi e, in non pochi casi, persino antichi nel senso che non è più data occasione di rintracciarli o di conoscerli se non appunto in un contesto museale come quello di Caslano. La variegata raccolta presenta uno spaccato fra cultura e

passato, attraverso una ricca e documentata mostra di arnesi del mestiere, di foto, di testi, di memorie e di costumanze che illustrano la pescosità delle nostre acque o che, più semplicemente, certificano la vita paesana di giorni, mesi, anni, decenni, persino secoli (si pensi soltanto alle peschiere della Tresa ma anche ai nostri villaggi lacuali che pullulavano di pescatori di mestiere) di povera gente. Già dopo pochi anni dall'apertura, si è provveduto a più riprese - grazie alla sensibilità dell'Associazione Museo del Malcantone, con Bernardino Croci Maspoli in testa quale presidente di questo organismo oltre che curatore dello stesso Museo del Malcantone a Curio, affiancato in maniera egregia dal conservatore Maurizio Valente - a interventi tecnici, a livello espositivo, per rendere più agibili gli spazi angusti disponibili (suddivisi in molti locali di dimensioni ridotte con scale e pianerottoli), sfruttando nel contempo il parco adiacente. Quest'ultimo è stato riservato, segnatamente, alla presentazione di alcune imbarcazioni tipiche nella pesca di lago. E così il museo è cresciuto negli anni quantitativamente (oltre 5.000 entrate annue) ma soprattutto qua-

litativamente, curando e completando il variegato materiale esposto e promuovendo numerose attività all'esterno della propria sede. Ma risultava comunque sempre troppo piccolo e non più confacente alle nuove esigenze espositive, rendendo di fatto difficile un allestimento agevole e coerente del materiale. Verso la metà del corrente decennio si è presentata l'occasione d'oro, nel senso che il Comune di Caslano - divenuto proprietario attorno al 2003 di Villa Carolina, acquistata dalla città di Lucerna - ha subito lasciato intendere di voler cedere, a prezzo interessante, questo immobile per il nuovo Museo della pesca, ubicato in una posizione invidiabile, lungo il cosiddetto «Giro del Monte Sassalto», escursione tra le più tradizionali ed affascinanti in tutto il Luganese. A partire dal 2005 sono iniziate le procedure (lunghe e complesse) per l'entrata in possesso di Villa Carolina costruita all'inizio del Novecento sul lungolago di Caslano, l'allestimento del progetto da parte dell'arch. Alfio Indemini, la ricerca dei finanziamenti, gli accordi con il Cantone per l'ottenimento di contributi, ecc. Le difficoltà incontrate sono state notevoli, soprattutto al-

La festa del Corpus Domini, del consigliere di Stato verrà inaugurata a Caslano, sede del Museo della pesca.



la luce del fatto che il primo progetto contemplava un onere di 4 milioni di franchi, di cui 2,8 milioni per la ristrutturazione dell'immobile e 1,2 milioni per l'acquisto di Villa Carolina. Quest'ultimo passo è stato possibile grazie alla comprensione del Comune di Caslano, che ha rivenduto al Museo della pesca la villa al prezzo sborsato per l'acquisto (1,2 milioni), versando inoltre successivamente 100.000 franchi per la costituzione del capitale proprio ma decidendo di conservare il terreno a lago quale proprietà dell'ente pubblico.

Per gli interventi costruttivi ci si è visti costretti a ridimensionare il progetto (la spesa complessiva si aggira sui 2,3 milioni in parte al beneficio di sussidi), prevedendo sì la costruzione di un padiglione, ma limitando invece all'essenziale le migliorie all'interno dell'immobile originario (230.000 franchi interamente a carico del museo).

Ora, come detto, il museo è pronto per l'inaugurazione fissata per il 3 giugno. Nella sala al primo piano del nuovo padiglione, perno centrale dell'esposizione, spicca la barca ad arcioni («*barchett*») circondata da tutti gli attrezzi che si impiegavano un tempo per la pesca

sul lago. Tutt'attorno, il visitatore ha la gradita occasione di visionare il settore che illustra la pesca nell'antichità e nella religione, quindi la rassegna delle reti da pesca con utili ragguagli sulla loro costruzione e la manutenzione, poi gli altri oggetti impiegati sempre nella pesca dalla barca (tirlindane, fiocine, spaderne, cane, ecc.). Si prosegue nell'illustrazione del commercio e della conservazione del pesce, per fornire quindi interessanti dati sulla storia e l'attività dei cantieri nautici. Il percorso espositivo consente successivamente di entrare in contatto con l'avvincente tema dell'ambiente in generale, sostando quindi fra altro dinanzi a una grande vetrina che presenta tutte le specie di pesci presenti nel Canton Ticino (imbalsamati), per soffermarsi da ultimo sul settore degli incubatoi e della riproduzione. A questo punto, si passa nell'attigua Villa Carolina - sempre al primo piano - nella sala riservata alla pesca sportiva, in quella riservata alla pesca a mosca e, da ultimo, nel locale che documenta le ultracentenarie peschiere sul fiume Tresa; a pianterreno del medesimo stabile è stata creata un'aula didattica, si è provveduto ad allestire una bi-

lioteca e il museo ha pensato anche ad un angolo relax, rientrando da ultimo a pianterreno dell'immobile costruito ex novo, costituito da un'ampia sala multimediale e un vano che è riservato ad esposizioni temporanee.

La superficie complessiva è più che raddoppiata, con la positiva conseguenza che la rassegna museale - importante dal profilo storico-culturale nel documentare e tramandare l'evoluzione e i protagonisti della pesca nel Canton Ticino lungo i secoli - vanta una sede di notevole pregio: moderna, funzionale, spaziosa, luminosa, didatticamente ineccepibile, ricca dal profilo dei contenuti, decisamente avvincente per quanto propone al visitatore. Spazi appropriati per l'attività scientifica ma soprattutto dal profilo espositivo, così da valorizzare al meglio il ruolo del Museo della pesca quale motore nella rivalutazione degli aspetti storico-etnografici di un territorio ricco di laghi e corsi d'acqua, in modo da collocarsi in maniera dinamica in una rete di testimonianze presenti sul territorio e offrire un contributo significativo a salvaguardia del nostro patrimonio storico, culturale ed ambientale. *r.l.*



Nello Stretto di Lavena immessi due quintali di anguille selvatiche



In base al piano di programmazione fra Italia e Svizzera per il ripopolamento di materiale ittico nel lago di Lugano, a metà aprile si è provveduto all'immissione - lungo il litorale del bacino sud, di competenza dell'Amministrazione provinciale di Varese - di oltre 2 quintali di anguille selvatiche di ottima taglia. Si tratta di un'importante semina faunistica a sostegno della popolazione di anguille, che purtroppo - a causa degli sbarramenti situati lungo i corsi d'acqua della Tresa, con riferimento soprattutto alla diga di Creva - non riescono più a risalire dal mare per arrivare nei nostri laghi. Un plauso va ai finanziatori e promotori di questa importante azione, effettuata dall'Associazione pescatori dello Stretto di Lavena, capeggiati dagli amici Dario Toletti e Luigi Corti, gestori ed allevatori fra l'altro dell'incubatoio di Brusimpiano. Degno di encomio anche l'impegno profuso dal guardapesca Stefani.

Semina di trote lacustri e posa di svariate legnaie

Domenica 18 aprile, a cura dell'Amministrazione provinciale di Como si è provveduto alla immissione - a scopo di ripopolamento del lago Ceresio - nel bacino da Porlezza a Gandria di circa 22.000 preestivali di trota lacustre.

Inoltre, nella stessa giornata il Gruppo pescatori che fa capo a Roberto Cantaluppi (Rupino) ha provveduto, con l'aiuto di guardapesca volontari dell'Amministrazione di Como, alla posa di svariate legnaie per l'agevolazione del fregolo del persico in varie parti del litorale.



Attività molteplici per il 2010 all'incubatoio di Brusino Arsizio



In base alle linee direttive per la produzione ittica 2009-2010 trasmesse dall'Ufficio della caccia e della pesca (UCP) alle varie società che gestiscono stabilimenti piscicoli, i responsabili dell'incubatoio di Brusino Arsizio - gestito da Assoreti (Associazione ticinese per la pesca con reti) - si sono attivati per poter avere il materiale ittico assegnato e, nel contempo, programmare una pianificazione ottimale per la stagione corrente.

Trota lacustre - Grazie agli ottimi rapporti vigenti con l'Amministrazione provinciale di Varese (settore pesca) e alla disponibilità dei gestori dell'incubatoio di Brusimpiano, è stato possibile ricevere a gennaio circa 150.000 uova di trota lacustre, che sono state stabulate presso lo stabilimento di Brusino Arsizio. Attualmente, dopo l'avvenuta schiusa e la messa a dimora nelle vasche esterne, si sta procedendo al loro svezamento: se tutto procederà nel migliore dei modi, si prevede di immettere - a scopo di ripopolamento - gli estivali nel mese di luglio/agosto nei tributari del lago Ceresio. Da alcuni anni si è orientati all'immissione nei corsi d'acqua e non direttamente nel lago, sia per motivi di temperatura troppo alta in estate nel lago, sia soprattutto per dare alle piccole lacustri un'impronta di memoria di risalita - nei corsi d'acqua - durante la riproduzione.

Alborella - Il programma di recupero a favore dell'alborella è in atto anche quest'anno presso l'incubatoio. In base alle esperienze scaturite negli scorsi anni, la gestione dello stock di riproduttori presenti è stata assunta direttamente dagli allevatori. Questo permetterà di disporre del contributo del Cantone senza richiedere alcun finanziamento federale a Berna per l'assistenza di specialisti del ramo. Se tutto proseguirà come da programma, nel mese di maggio - quando l'acqua dell'incubatoio raggiungerà i 16/18 gradi - avverranno le prime deposizioni di uova sui letti di frega precedentemente preparati; seguirà la nascita dei piccoli avannotti, che saranno immessi poi nel lago, in fascinate di rifugio appositamente allestite sulla riva.

Coregone lavarello - Purtroppo, la fornitura delle uova da parte dell'Amministrazione provinciale di Como, secondo disponibilità e come indicato dall'U.C.P., non è avvenuta in considerazione delle scarse catture di riproduttori sul lago di Como. Pure il successivo intervento presso le competenti autorità italiane della Provincia di Varese per la disponibilità di uova provenienti dal lago Verbano, non ha consentito di disporre del materiale richiesto. Anche gli interventi di cattura di riproduttori in zona di Melide, in collaborazione con i guardapesca, non hanno dato quest'anno i risultati sperati, a causa della scarsa presenza di soggetti in atto di frega. Comunque, dalla spremitura dei pochi lavarelli catturati sono nati circa 60.000 avannotti, che - dopo lo svezamento in incubatoio, a base di plancton catturato giornalmente nel lago - sono stati liberati a metà marzo nel bacino sud, in zona Brusino Arsizio.

Un sentito grazie va all'«inossidabile» Elio Polli di Brusino Arsizio - gestore dell'impianto, noto e conosciuto ex guardapesca/caccia attualmente a meritata pensione - per la grande passione e la qualificata disponibilità nello svolgere questa non facile attività e considerando i risultati acquisiti.

Semina di 60.000 avannotti di coregone lavarello a Brusino Arsizio.

Ridare... fiato alla trota lacustre del lago Maggiore: lo dice un interessante studio a carattere scientifico

Così scriveva il Monti nel 1864:

«Copiosa la trota e di carni gustosissime. Avanza in grossezza tutti i pesci nostrali, perchè tocca il peso di 20 libbre, e si rammenta ancora di una trota di 30 e più libbre, donata a valoroso soldato ai tempi del primo regno italico... il Giovinetto dice che se ne pigliavano di 40 libbre»

Ebbene sì, le grosse trote di lago sembrano essere da tempo sempre più rare nel lago Maggiore, così come negli altri grandi laghi del Nord Italia. Chi potrebbe asserire il contrario?

Molto spesso si attribuisce questo fatto solamente alla assenza del giusto «ceppo» o «razza», impuntando dunque alla sola genetica tutti i meriti di avere tante trote e grosse (!) nei nostri laghi. E allora? Avanti con tentativi mirati alla ricerca del cosiddetto ceppo autoctono in grado di garantire il miracolo! Ma è veramente così? O, meglio, è solo merito dei geni se un pesce cresce tanto e diventa abbondante?

Uno degli aspetti più banali, ma proprio per questo particolarmente veritiero, è che un pesce diventa grande se gli si dà il tempo e il modo di crescere. La sua popolazione si accrescerà se i suoi individui potranno riprodursi almeno una volta (meglio due!), ossia raggiungere la taglia ottimale per poterlo fare e farlo nei luoghi migliori: in tal modo, si avranno figli «robusti» e le probabilità di sopravvivenza della popolazione e il suo «benessere» saranno massimi.

Il recente studio sull'accrescimento della trota di lago (*Salmo trutta* migratrice) - effettuato presso il CNR-Istituto per lo studio degli ecosistemi di Verbania Pallanza dal gruppo di ricerca del dott. Pietro Volta - consente di gettare un sasso nello stagno e di indirizzare la riflessione «oltre» la pura genetica. In questo studio - recentemente pubblicato sul *Journal of Applied Ichthyology*, rivista di ittiologia internazionale - si focalizza l'attenzione sull'accrescimento di tre specie particolarmente significative per il lago Maggiore: la trota di lago (*Salmo trutta*

«migratrice»), il pigo (*Rutilus pigus*) e l'agone (*Alosa agone*).

Sulla base della analisi delle scaglie di 1363 individui catturati nel lago Maggiore grazie al contributo dei pescatori dilettanti e professionisti, si sono determinati i parametri caratteristici dell'accrescimento e, in particolare, la lunghezza massima teorica raggiungibile da quelle specie in quel determinato ambiente. Di particolare interesse risultano i risultati relativi ad agone e trota di lago. Per il primo la lunghezza massima è indicata in 33 cm, per la seconda invece in 158 cm. Ne risulta dunque che la trota di lago può essere un vero e proprio mastodonte! Ma questo si è sempre saputo! Non è vero? E allora perché sono sempre più rare?

Un aiuto può derivare, oltre che già dalle conosciute ragioni ambientali (riduzione degli habitat riproduttivi, briglie invalicabili ecc. ecc.), anche da un immediato sguardo proprio all'accrescimento di questa specie. Nello studio del CNR, proprio sulla base dei dati di accrescimento, è stata definita la lunghezza a cui lo stock potrebbe essere sfruttato in modo sostenibile.

Ebbene, la lunghezza a cui il prelievo alieutico risulta essere «sostenibile» è di 20 cm per l'agone e 90 cm circa per la trota del lago. Certo, il margine di variabilità è molto ampio specialmente per la trota (la forchetta è collocabile tra i 70 e i 100 cm): ma non deve sorprendere più di tanto, se pensiamo che in molti

Paesi nordici la misura ottimale di prelievo per la trota migratrice è di 50 o 55 cm! Ma lassù il clima è freddo e i tassi di accrescimento ridotti, senza dubbio inferiori di quelli alle nostre latitudini a parità di tipologia di ambiente; ne deriva che da noi questo meraviglioso pesce può raggiungere proprio dimensioni tali da renderlo principe, anzi Regina dei nostri laghi.

Ripercorrendo la fantastica progressione nell'accrescimento della trota nel lago Maggiore e tenendo conto che l'età di riproduzione è 4 anni o più di età (e per la prima volta!), forse - sottolineo sempre il dott. Pietro Volta - possiamo provare a capire e orientarci meglio. Nel lago Maggiore alla fine del primo anno di vita le trote in media raggiungono i 20-30 cm; al secondo circa 35-40 cm; al terzo 40-50 cm, al quarto 50-60 cm, al quinto 60-65 e così via fino alla faticosa lunghezza massima stimata di 150 cm circa. Ne deriva che la lunghezza a cui corrisponde l'età di prima riproduzione riproduttiva è collocabile almeno in 55 cm.

E, se si tiene conto che, per i pesci, il primo atto riproduttivo è generalmente una «prova» a cui fa seguito un secondo tentativo più fruttuoso, si può capire che ci si trova di fronte ad una entusiasmante sfida: ridare fiato alla Regina del lago.

Quali le vie? Qualcosa, proprio dagli studi effettuati al CNR di Pallanza, sembra essere stato suggerito...



Nel guadino dei più fortunati



Durante lo scorso anno, Claudio Maino di Bellinzona ha collezionato alcune belle ed interessanti catture, di cui ci dà qui una riprova assai convincente. Il 2 agosto nel fiume Ticino ha allamato un ibrido fra marmorata e fario: lunghezza 51 centimetri e peso di 1,5 chilogrammi. Il 7 giugno, sempre in questo corso d'acqua, aveva avuto la fortuna di catturare una fario: lunga 50 centimetri e 1,2 chilogrammi di peso. Il 10 agosto, per l'ennesima volta nel fiume Ticino, altre due trote fario: una di 45 centimetri e 1 chilogrammo, e l'altra pure di 45 centimetri di lunghezza e che sulla bilancia segnava 1,2 chili. Complimenti vivissimi.



Nicolino Branca di Vira Gambarogno il 14 marzo nel lago Verbano ha pescato a tirlindana una trota lacustre: lunghezza 66 cm e un peso di 3,750 chilogrammi. È risultato vincitore della tradizionale gara di pesca al Burbaglio, promossa nell'ambito della sagra della Sant'Andrea di Muralto.



Alan Radaelli di Quartino - il 15 marzo, ovvero nel giorno dell'apertura della pesca sui fiumi, precisamente sul fiume Ticino - ha catturato una trota fario di cm 52 e 1,630 chili di peso.



Il «re» dei lucioperca

Si tratta, probabilmente, del record dei record in fatto di lucioperca sul Verbano, versante svizzero. Una preda davvero eccezionale: infatti, è un «sander» del peso - incredibile! - di 12,6 chilogrammi e lungo la bellezza di 105 centimetri. Lo ha catturato il 18 marzo Virgilio Morotti, presidente della Gambarognese di pesca, pescando con la tirlindana. Virgilio ha tutte le sante ragioni per essere orgoglio di questa «impresa». Congratulazioni da tutti i pescatori.

Immagine significativa riguardante un socio della Gambarognese, che nel gennaio scorso ha catturato - alla foce del Ticino - un luccio della lunghezza di 104 cm e un peso di 11,300 chilogrammi. Il fortunato pescatore è Enrico Mendola di Monza (I).

Valtellina, cronaca di una vittoria

La battaglia, vinta, per fermare le captazioni nel secondo comprensorio idrico in Italia

di Dorian Maglione

*con intervista
a Sandro Sozzani*

Di Valtellina si parla ormai molto, in Italia ma sempre più spesso in Europa, sia per l'ottima qualità della pesca, sia perché all'avanguardia in una serie di battaglie sostenute per la difesa delle acque. Una di queste, forse la più importante, è quella sul fronte delle captazioni idriche.

È importante sottolineare che, già all'inizio della lotta, la situazione si presentava assolutamente disastrosa con ben il 95% delle acque soggette a captazione, praticamente tutte, ed alcune ripetute sul flusso già captato. Una situazione che aveva ridotto tanti dei 250 torrenti laterali dal fiume principale di fondovalle, l'Adda, a veri e propri rigagnoli, spesso addirittura completamente asciutti.

Eppure molte nuove domande di captazione stavano per essere approvate. È interessante il fatto che il bacino idrico su cui insiste la Valtellina, cioè a dire la Provincia di Sondrio, ha caratteristiche morfologiche molto assimilabili - sotto

diversi punti di vista - a quelle del Cantone Ticino. Di tutto ciò e del punto in cui si trovava lo scontro ho anche reso conto nell'assemblea dei delegati della FTAP a Muralto, dove ero stato invitato due anni or sono, e l'assemblea l'aveva ben recepita e fatta propria.

Bene, questa battaglia, oggi - dopo 4 anni di lotta - è stata vinta, in modo davvero soddisfacente, e vinta per la prima volta in Italia in un comprensorio idrico dall'estensione davvero ragguardevole. Questo articolo vuole dare una prima informazione, nell'intendimento di offrire spunti e supporti a tutti quanti, e siamo in tanti ormai, stanno cercando di salvare quello



che resta dell'acqua nei nostri fiumi. La cosa migliore, data la complessità dell'argomento, è dare la parola a chi sul campo si è misurato instancabilmente con queste problematiche ed oggi può giustamente brindare! Pertanto, abbiamo intervistato Alessandro (Sandro) Sozzani, che è stato ed è il coordinatore fin dall'inizio di questa lotta, condotta attraverso lo IAPS, Intergruppo Acque Provincia Sondrio.

Quando è iniziata questa lotta e quali sono stati i primi passi?

«La campagna vera e propria per la difesa delle acque è iniziata nell'autunno 2005. Ci trovavamo di fronte ad una gravissima compromissione del patrimonio idrico, con le acque della nostra provincia, già di gran lunga le più sfruttate in Italia; si assisteva al rilascio di concessioni a getto continuo, soprattutto sui piccoli salti: bastava una semplice richiesta, il bancomat dei rilasci! La Provincia di Sondrio, Valtellina e Valchiavenna, dava e dà il 13% dell'energia prodotta in Italia e il 46% di quella prodotta in Lombardia.

Tutti i torrenti della provincia risultavano captati almeno due volte con 320 opere di presa, esistevano 56 dighe, alcune di proporzioni enormi, in totale 500 milioni di m³ di acqua invasata. Ben 39 impianti di grande produzione, 31 di media produzione, 6 miliardi di kilowattora prodotti annualmente, di cui solo 900 milioni utilizzati in valle, sulla testa 1100 km di elettrodotti e 800 km di condotte forzate interrate, le nostre montagne ridotte ad una specie di "gruviera", un reticolo intrecciato ed assolutamente irrazionale. Con il 90% delle acque già sfruttato pendevano novanta nuove domande per sfruttamento di piccoli salti e una decina per grandi impianti. Di fronte a tutto ciò, sul territorio esistevano pochi comitati locali "storici" - il Gruppo Valmalenco, Gli Amici della Valgrosina, Acqua Nostra di Bormio - che cercavano ciascuno di difendere le proprie acque; erano la rappresentazione della debolezza di fronte alle potenti lobbies idroelettriche.

L'accoglimento di tutte le domande pendenti avrebbe prodotto il risibile risultato di incrementare la produzione dello 0,04% a fronte di un danno ambientale definitivo ed irreversibile».

Faccio l'avvocato del diavolo: sì, ma porta lavoro!

«Bisogna riconoscere che 80/90 anni fa venne fatto uno scambio: vi lasciamo portare via l'acqua in cambio dei tanti posti di lavoro necessari per costruire, mantenere, controllare, sorvegliare le dighe, di cui la nostra economia depressa ha veramente bisogno. Ora, però, i progressi tecnologici hanno ridotto del 90% gli addetti, ormai parliamo di poche centinaia di dipendenti delle aziende di produzione.

Le nobilissime lotte dei Comitati locali, confinate nelle singole valli, senza mai una mobilitazione vera e propria, sono passate di sconfitta in sconfitta. Provincia e Regione hanno continuato a rilasciare disinvoltamente piccole e grandi concessioni, secondo le rispettive competenze. L'associazione dei Comitati, l'Intergruppo, nasce di fronte a questo dissennato "assalto alla diligenza"...».

Dimmi sinceramente - al di là della tua modestia, ben nota ed apprezzata in valle - quanti eravate all'inizio?

«È vero, ci contavamo sulle dita di una mano, ma questo mettersi insieme ha favorito il nascere di altri Comitati locali che adesso sono 14, distribuiti su tutta la valle. Il primo lavoro dello IAPS, quello che ci ha reso forti, ed alla fine vincenti, è stata un'opera di sensibilizzazione diffusa, si sono fatte centinaia di assemblee, sono state contattate tutte le istituzioni, sulla base di un documento dell'aprile 2006 che chiedeva al Governo la sospensione immediata di ulteriori concessioni. Tale documento è stato poi perfezionato anche grazie ad una lunga ulteriore serie di incontri. Sono state sollecitate tutte le forze politiche e sociali in modo assolutamente trasversale, ottenendo il loro appoggio e, a settembre, abbiamo formalizzato la richiesta, a quel punto non più di sospensio-

ne ma di una moratoria, che consentisse di fare una verifica puntuale sul territorio per accertare se fosse possibile sottrarre ulteriormente acqua.

Il documento, capillarmente sottoposto a tutti i soggetti e a tutte le categorie operanti in Valtellina, ha raccolto in questo modo 45.000 firme su 170.000 abitanti. Naturalmente, una serie di passaggi a livello governativo, a quel punto, si sono resi indispensabili.

La legge 296/06, Finanziaria 2007, ci ha accordato che per due anni ogni concessione debba avere anche il parere favorevole del Ministero dell'ambiente: una novità che, di fatto, ha impedito nuovi rilasci. Nel frattempo, ci era riuscito di portare in Valtellina, per delle audizioni, la Commissione ambiente del Senato che, imitata da quella della Camera, aveva sollecitato il Governo a prendere provvedimenti, cosa poi avvenuta con il citato inserimento nella Legge Finanziaria 2007.

Interviene un ulteriore passaggio, nell'agosto 2007, con un accordo applicativo tra Ministero dell'ambiente, Magistrato del Po, Regione Lombardia, Provincia di Sondrio, Azienda per il Territorio "per la sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche in provincia di Sondrio"».

Scusami, Sandro Sozzani: a quel punto, le forze politiche erano ancora tutte favorevoli? E voi quanti





eravate, in prima linea intendo, sempre sulle dita di una mano. Giusto?

«Giusto, ma occorre esercitare una pressione sulle istituzioni, in particolare sulla Provincia, titolare delle competenze di rilascio. Era necessario tenere caldo l'ambiente, la gente si appassiona a questi temi quando esiste una sensibilità diffusa, dimostrata anche dal fiorire di iniziative in ogni parte d'Italia e non solo».

OK, ma quali sono gli ostacoli, dato per scontato quali sono gli avversari, e qual è la loro forza, e dato il livello nazionale e sovranazionale su cui operano?

«Qui sta il bello: l'ostacolo più grande era costituito dalla legislazione, in quanto davvero troppo permissiva: una volta rispettato il famoso DMV per la Provincia, era problematico respingere le richieste!

Arriviamo, per i tempi necessari, all'inizio del 2009, quando la Provincia approva, riadottando il proprio Piano territoriale in base all'accordo di cui sopra, il nuovo bi-

lancio idrico, in forza del quale non si può più toccare una goccia d'acqua:

- nelle aste principali delle acque dell'Adda e del Mera
- in tutti i bacini montani < 5 km² di estensione
- nei torrenti già sottesi da impianti in misura superiore al 60%
- nei torrenti classificati in tabelle di particolare rischio ambientale.

Ma ancora non bastava. Era necessario porre in salvaguardia, sino alla definitiva approvazione del "Piano territoriale", le norme di tutela. Tale salvaguardia abbiamo chiesto ed ottenuto dall'Autorità di bacino del Po, il cui provvedimento è stato definitivamente licenziato dal Ministro alla fine di ottobre. Infine, a concludere la lunga vicenda, interverrà a brevissimo la sottoscrizione di una intesa tra Autorità di Bacini, Regione Lombardia e Provincia di Sondrio, che costituirà la nuova "legge delle acque" per il nostro territorio».

E qui si brinda: in 4 anni di lotta, «Davide contro Golia», avete ottenuto che non si toccherà più una goccia d'acqua. Ma adesso possiamo abbassare la guardia? Cosa dobbiamo aspettarci?

«Queste norme di maggiore tutela vanno certamente gestite. Sicuramente è stato fatto un grande passo avanti, anche nella sensibilizzazione delle persone, e un passo indietro totale è impensabile. Siamo riusciti a fare cambiare rotta all'Amministrazione provinciale, ma molti fattori nuovi e cambiamenti sono sempre da tenere in considerazione».

Quale è stata la sensibilità dei pescatori di fronte a questa battaglia?

«Hanno avuto un ruolo non banale, abbiamo costantemente colloquiato, ci hanno aiutato a raccogliere le firme e hanno sostenuto concretamente le nostre battaglie».

Metà dei soci dell'UPS vengono «da fuori» e spesso portano la Valtellina oltre i suoi confini. So che tu hai fatto molte riunioni in province limitrofe, io stesso ho portato l'esperienza dello IAPS al-

l'assemblea della Federazione pesca del Cantone Ticino, che l'ha fatta propria ed in pochi mesi è riuscita a portarla al livello del Consiglio di Stato, il governo ticinese in sostanza. Non altrettanta fortuna ho avuto altrove, come sempre «nemo profeta in patria»... Però, insomma: molte sensibilità si stanno raccogliendo in tante parti d'Italia e sono in tanti a volersi muovere. Cosa ritieni che sia esportabile dell'esperienza valtellinese?

«Abbiamo avuto incontri e scambi in molte province, sollecitati da organizzazioni legate al territorio, alla montagna, non necessariamente di pescatori. La Valtellina ha una sua peculiarità e la nostra esperienza non è immediatamente trasferibile altrove: con un territorio sufficientemente omogeneo disponevamo, paradossalmente, del vantaggio di partire dalla condizione peggiore, quella di maggiore sfruttamento delle acque. Ma, certo, le orme di molti passi da noi compiuti possono essere anche altrove ricalcate.

La gravità della situazione è stata una spinta e l'esiguità della popolazione un vantaggio nel favorire e realizzare un contatto capillare. Ma quello che più ha contato è stato il riscontro da parte della popolazione, della gente comune, che ha indotto anche le istituzioni, le forze politiche e sociali, a condividere le nostre istanze. Siamo consapevoli di essere riusciti - grazie a questa compattezza - a vincere una battaglia impossibile contro avversari assai più forti di noi. Però, anche là dove si riuscisse ad approvare e ad ottenere analogo consenso, si potranno conseguire straordinari risultati positivi».

Per info:

maglione.doriano@fastwebnet.it
sandro.sozzani@virgilio.it

p.s. L'intervista completa dura due ore, sintetizza centinaia di riunioni, quattro anni di lotta, e descrive nel dettaglio una quantità impressionante di passaggi istituzionali e politici, leggibili in una grande serie di faldoni. È stata ovviamente sintetizzata e rivista da Sandro, così come Sandro - come sempre del resto - è disponibile a rendersi utile a chiunque volesse saperne di più!

L'assemblea annuale della Società ticinese pescatori sportivi (STPS)

Calo degli agonisti e preoccupazione per i cormorani con «Pesciolino d'oro» attribuito a Peppino Guscetti

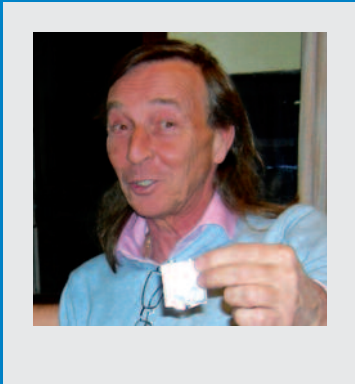
Nel gennaio scorso, al grotto Ponte Vecchio di Camorino si è svolta la tradizionale assemblea della Società ticinese pescatori sportivi (STPS). Oltre a costituire una costola della FTAP (Federazione ticinese acquicoltura e pesca), la STPS rappresenta da diversi anni il mondo della pesca agonistica del Cantone Ticino (quello della pesca al colpo e quello della pesca alla trota). I lavori assembleari si sono aperti con la lettura del rapporto annuale da parte del presidente Antonio Spinosa. Buono il giudizio complessivo sull'anno trascorso, anche se il presidente non ha potuto fare a meno di sottolineare un preoccupante calo degli agonisti in alcuni appuntamenti importanti del calendario cantonale. Le stesse preoccupazioni sono state espresse anche dai responsabili del movimento trota Raffaele D'Agostino e del movimento colpo Roberto Pasini. Tra le sorprese dell'annata 2009, la presenza di alcune nuove leve che - nonostante la giovane età - stanno davvero cominciando a dare del filo da torcere ai più collaudati e sperimentati agonisti. Tra

questi troviamo Manuele Rocchi e Alessio Sidoli per il settore trota e Aron Ferretti per il settore colpo. Tornando ai lavori dell'assemblea, diverse le trattande affrontate (e votate). Tra le principali novità spiccano l'adesione alla STPS di due nuove società di pesca: una di carpfishing - MRAKCARP (Marco Kaspar il presidente) - e una di spinning - Spinning Club Ticino (Mario Cava il presidente). Poi l'entrata nel comitato del movimento Trota di due nuovi membri: Brugnani e Giamboni. Dopo aver riconfermato l'attuale organico del comitato centrale (presidente Antonio Spinosa, segretario Roberto Pasini e contabile Francesco Pervangher), alle eventuali Ernesto Wohlgemuth (presidente del CP Lugano) ha tenuto a informare l'assemblea sulla situazione attuale dei nostri laghi insubrici (Ceresio e Verbano) in merito alla preoccupante presenza di cormorani. Cifre alla mano, analizzando i dati del pescato del gardon nelle competizioni degli ultimi anni (in particolar modo a Bissone), Wohlgemuth ne ha evidenziato il drastico calo (di questo calo se ne

erano accorti un po' tutti i colpisti quest'anno). La relazione con la presenza del cormorano sembrerebbe abbastanza ovvia, anche se verso fine dicembre 2009 una buona parte dei cormorani che colonizzavano le acque del Ceresio se ne è andata. Il timore però è che questi uccelli ittiofagi se ne siano andati poiché nel lago non sia rimasto molto da mangiare. Questo segnale non deve preoccupare solamente i pescatori, ma anche coloro che hanno a cuore il patrimonio dei corsi d'acqua e la salvaguardia della biodiversità ittica. La serata si è conclusa con la cena durante la quale sono state effettuate le premiazioni dei diversi movimenti. Il «Pesciolino d'oro» (il premio al merito per il 2009) è stato assegnato al presidente uscente dell'Alta Leventina, Peppino Guscetti, per aver operato per oltre cinquant'anni nel mondo della pesca (nell'impeccabile gestione delle acque dell'Alta Leventina in particolare) in maniera coscienziosa, intelligente e con tanta passione per l'attività alieutica. Un premio speciale è stato pure consegnato ad Antonio Minoretto del CP Lugano per aver conseguito un brillante 14.mo posto individuale durante i Campionati del mondo per nazioni 2009, svoltisi in Olanda. Inoltre, sono state lette le varie classifiche e consegnati i vari premi dei due movimenti agonistici: trota e colpo. Per il Trofeo Urwer si è imposto Franco Nucci del Pesca Team Ceresio davanti a Pasquale D'Ermo (stesso club), Roberto Pasini (CP Lugano), Igor Suter (CP Lugano), Aron Ferretti (CP Lugano) e Antonio Spinosa (Pesca Team Ceresio). Nel Memorial Sautter il migliore è stato Igor Suter (CP Lugano), precedendo Andrea Pasini (CP Lugano), Franco Nucci (Pesca Team Ceresio), Ivan Junakovic (CP Lugano), Pasquale D'Ermo (Pesca Team Ceresio) e Roberto Pasini (CP Lugano). Nella specialità della pesca alla trota su



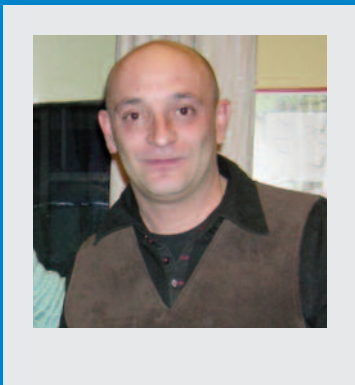
Raffaele D'Agostino (a sinistra) premia il Gruppo pescatori della montagna Arzo per la vittoria nel Campionato ticinese alla trota per società.



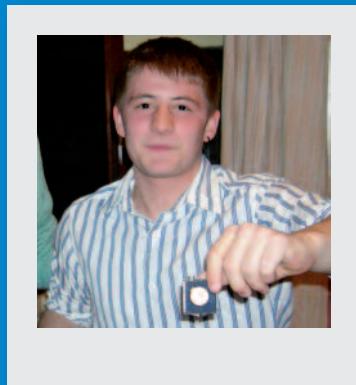
Il luganese Michele Morandi (gareggia per il Gruppo pescatori della montagna Arzo) che si è imposto nella categoria «over 55» del Campionato ticinese individuale alla trota di lago.



Il luganese Davide Pisanti che è stato il migliore nella pesca alla trota su torrente.



Mauro Brugnoli (Gruppo pescatori della montagna Arzo) che si è imposto nella categoria «élite» al Campionato ticinese individuale alla trota di lago.



Alessio Sidoli (CP Lugano), il migliore fra i «ragazzi» nel Campionato ticinese individuale alla trota di lago.

torrente il campione è Davide Pisanti (CP Lugano). Nel Campionato ticinese individuale alla trota di lago si sono piazzati: per la categoria «Elite» Mauro Brugnoli (Gruppo pescatori della montagna Arzo) davanti a Emanuele Rocchi (CP Lugano) e Stefano Maini (Gpdm Arzo); per la categoria «over 55» il migliore è stato Michele Morandi (Gpdm Arzo); fra i «ragazzi» si è imposto Alessio Sidoli (CP Lugano) davanti a Aron Ferretti (CP Lugano) e Nicolas Giamboni (Pesca Club Novazzano). Nel Campionato ticinese individuale al colpo questi i migliori: Franco Nucci (Pesca Team Ceresio) davanti a Pasquale D'Ermo (stesso club) e Ernesto Wohlgemuth (CP Lugano). Un particolare ringraziamento allo sponsor Urwer.

Francesco Pervangher



A sinistra Franco Nucci del Pesca Team Ceresio (vincitore del Trofeo Urwer) e a destra il presidente del CP Lugano, Ernesto Wohlgemuth (terzo nel Campionato ticinese singolo al colpo).



A. Bigger, segretario del movimento trota, consegna la distinzione «Pesciolino d'oro» a Peppino Guscelli, ex presidente dell'«Alta Leventina».

Gli agenti di caccia-pesca in primo piano per fauna ittica, selvaggina e ambiente

L'Associazione del personale caccia e pesca del Cantone Ticino (presidente Nevio Consoli di Gorduno) esiste da parecchi anni, eppure è poco conosciuta (se non misconosciuta) dall'opinione pubblica, anzi la gente in generale non sa affatto quali sono i compiti di questi agenti che operano in seno al Dipartimento del territorio, precisamente all'UCP. Pescatori e cacciatori, per contro, sanno bene di chi si tratta, ma anch'essi hanno una «visione» distorta o assai incompleta di questa professione, attribuendo a questi funzionari unicamente (o quasi) funzioni di «poliziotto». In realtà, i guardapesca/caccia sono ben altro e la loro attività comporta un impegno variegato e complesso, difficile e delicato, oltre che coinvolgente e carico di responsabilità. Lo spettro delle loro competenze è assai vasto, per non dire incredibile, tanto da ritenere che senza una grande carica di passione non sarebbe possibile adempiere a così tanti e differenti compiti. In concreto, gli agenti - ripartiti in quattro gruppi (Sottoceneri, Bellinzonese, Locarnese e Vallemaggia, Riviera-Valle di Blenio-Leventina) - si

occupano della gestione della selvaggina e della fauna ittica, tutelando e possibilmente rivalorizzando gli ambienti naturali. Per il controllo della caccia e della pesca gli agenti durante il loro lavoro dispongono di poteri uguali a quelli della Polizia cantonale; effettuano inchieste, perquisizioni e sequestri domiciliari; controllano persone, veicoli e armi; denunciano i reati alle competenti autorità. D'altra parte, effettuano censimenti (notturni per i cervi, i caprioli e le lepri, diurni per i camosci, gli stambecchi, le marmotte, i fagiani di monte e le pernici bianche), si incaricano del recupero di animali investiti sulle strade e di ricercare la selvaggina ferita, offrono consigli e consulenza ad esempio quando si tratta di posare recinzioni elettriche per contenere i danni della selvaggina oppure impiegare repellenti per allontanare la selvaggina, senza trascurare la difficile opera nella lotta al bracconaggio. Nel contesto della pesca, poi, vi è il controllo su fiumi, laghi (Verbano e Ceresio) e laghetti alpini, oppure le azioni di pesca elettrica, nonché gli sforzi - in stretta collaborazione

con la FTAP e le società di pesca - a favore di una sufficiente riproduzione naturale e a protezione delle specie minacciate, nonché i ripopolamenti, la vigilanza contro gli inquinamenti, ecc.

Non soltanto controllo e prevenzione, ma anche - se del caso - repressione dei reati in materia di caccia e di pesca. E, ancora, allevamento di pesci in stretta collaborazione con le società che hanno in gestione gli incubatoi, abbattimenti selettivi di uccelli ittiofagi, sequestro di funghi, ripristino di arginature o per arginature abusive, verifiche dei danni procurati da selvaggina, censimenti dei cormorani sui due laghi principali, e vigilanza ad esempio perché non si abbiano a disturbare gli animali selvatici (vedi attività ludiche come sci fuori pista, escursioni con le racchette, rampichino, parapendio, oppure cani vaganti), ecc. *r.l.*

Marco Borradori interviene ad una manifestazione promossa a Rivera per giustamente «mettere in risalto» l'azione variegata e complessa, oltre che onerosa, che contraddistingue la professione del guardapesca/caccia.



Corsi 2010 di introduzione alla pesca, un successo decisamente portentoso

Stanno registrando un successo a dir poco... strepitoso i corsi di introduzione alla pesca per il 2010, organizzati dalla Federazione ticinese di acquicoltura e pesca su mandato dell'Ufficio cantonale caccia e pesca. Per il corrente anno tali corsi sono all'insegna di alcune rilevanti novità, derivanti dalla modifica dell'ordinanza federale sulla pesca e dalla revisione parziale dell'ordinanza federale sulla protezione degli animali. Va detto, in proposito, che - in base ad alcune disposizioni... strampalate di queste normative - di fatto si è sancito il divieto (a livello federale) di pesca per coloro che non hanno raggiunto i 14 anni. Una penalizzazione eccessiva e decisamente insostenibile, tanto più considerando la pesca quale occasione straordinaria per lo svago e per il contatto diretto con la natura. In Ticino, fortunatamente, si è corso subito ai ripari, facendo approvare dal Gran Consiglio - attraverso l'intervento diretto dell'UCP - una norma per la legge sulla pesca, la quale stabilisce che anche coloro i quali hanno meno di 14 anni possono praticare la pesca mediante l'ottenimento non di una patente ma di una «licenza» (ovviamente, con consenso e responsabilità da parte dei genitori). A gennaio, dunque, hanno preso avvio i corsi: in totale, ben dieci, con l'ultimo programmato il 3 luglio prossi-

mo. La media dei partecipanti ad ogni incontro è sui 55-60, come a dire che si tratta di corsi gettonatissimi. Intervengono molti, molti giovani, come pure persone che stanno andando in pensione e che pertanto - memori magari del fatto che in gioventù avevano praticato questo piacevole passatempo - desiderano ora tornare ai bordi dei laghi e in riva ai fiumi per fruire di un sano, divertente svago. E così si vedono papà e mamme con figli, nonni e nipotini, tutti molto interessati alle «lezioni» di teoria. Proprio alla luce del forte interesse manifestato dai ragazzini, la FTAP ha anzi organizzato un corso ad hoc. Con la garanzia, pertanto, che la pesca in Ticino - considerata la grande popolarità di cui gode - ha ancora un solido, smagliante e radioso futuro.

I corsi hanno luogo presso il Centro cantonale di istruzione della Protezione civile a Rivera, ove la logistica è ottima, grazie non da ultimo alla disponibilità dei funzionari PC. In sostanza, ogni corso ha una struttura ben definita: nella prima parte, nozioni sull'ambiente e gli ecosistemi acquatici da parte della dott. Paola Jotti; successivamente, la dott. Vanessa Vaio dà ragguagli sulle varie specie ittiche presenti nei nostri laghi, nei corsi d'acqua e nei laghetti alpini, nonché sul pesce come tale e, non da ultimo, quale ottimo e sano alimento in cu-

cina; infine, il dott. Bruno Polli (collaboratore scientifico dell'UCP, nella foto sopra) intrattiene l'uditorio su leggi e regolamenti, come pure sul comportamento corretto da adottare nel trattare il pesce, evidenziando che si tratta di esseri viventi per cui meritano rispetto ed attenzione. L'intera organizzazione, svolta in maniera encomiabile e a piena soddisfazione di tutti i partecipanti, è assunta da Ezio Merlo, affiancato da Giovanni Mondelli.

Da segnalare che sono parecchi coloro i quali, a conclusione del corso, ricevono l'attestato che li legittima a staccare la patente annuale di pesca nel nostro Cantone, sottoponendosi anche all'esame federale SaNa, così da poter entrare in possesso del «patentino», che dà loro la facoltà di staccare una patente di pesca non soltanto in tutti i Cantoni della Confederazione, ma anche in Germania e in Austria.

In concreto, questi corsi - così apprezzati e lodati - servono a informare e a formare il futuro pescatore per quanto attiene questo mondo animale e il contesto ambientale in cui il pesce vive e si riproduce. A proposito sempre di una corretta e vasta informazione per un'adeguata formazione del pescatore, è in allestimento (presso la Graficomp SA) un nuovo opuscolo (quarta edizione dei «Corsi di introduzione alla pesca»), con l'aggiornamento delle varie disposizioni che regolano questo popolare e divertente svago. Questo opuscolo, a richiesta, è disponibile gratuitamente, in particolare per le scuole e le società di pesca, che organizzano al loro interno giornate informative di pesca destinate ai giovani.

E tutto ciò è messo in opera dalla FTAP in stretta collaborazione con l'Ufficio cantonale caccia e pesca del Dipartimento del territorio.



Io penso che...

Le lettere di pescatori e lettori, destinate a questa rubrica, sono prese in considerazione dalla redazione soltanto se accompagnate da nome, cognome e indirizzo completo dell'estensore. Scritti anonimi o redatti in forma provocatoria o offensiva vengono cestinati. La redazione si riserva altresì il diritto di ridurre testi che risultassero troppo lunghi e che, pertanto, creano problemi di spazio. Le lettere pubblicate, ad ogni buon conto, non impegnano né la redazione né la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca.

Troppi sacrifici senza buone ragioni vengono chiesti e imposti ai pescatori

Sicuramente qualcuno penserà: «Ci risiamo sempre con la solita minestra - argomento già trattato e ritrattato...». Non mi stancherò comunque mai di biasimare che quel regolamento della pesca, in cui viene sancito che le due aperture (corsi d'acqua e laghetti alpini) non sono domenicali, è discriminatorio e, in un certo senso, «umiliante». Non voglio entrare nel merito né mi interessa conoscere la paternità e la conseguente applicazione di tale normativa, ma sicuramente sarà sfuggito che la famiglia del mondo della lenza è composta da una variegata categoria di fruitori, nei cui confronti omogeneo e parificato dovrebbe essere il trattamento. Già anni fa avevo avuto modo di evidenziare questo disagio e già allora avevo ricevuto solidali ed affermativi consensi. Sarei curioso di conoscere dettagliatamente o scientificamente, ammesso che sussistano ragioni logiche e convincimenti, le argomentazioni che hanno portato ad una tale adozione, mentre invece si tratterebbe di possedere la volontà di anticipare o posticipare di due o tre giorni (vale a dire la domenica più vicina) le aperture, distanziandosi dai

fatidici 15 marzo e 1° giugno. In tal modo, si permetterebbe a tutti - ripeto a tutti - di assaporare la magica atmosfera delle aperture, la prima sui corsi d'acqua e la seconda, straordinaria, ai bordi dei laghetti alpini. Nell'era dell'evoluzione culturale, che induce - prima di affrontare la discussione - ad acquisire migliori conoscenze e a dare prova di rispetto nei confronti del prezioso ma sempre più impoverito patrimonio ecc., organizzando ad esempio corsi preparatori così da essere poi pronti al momento opportuno nel mettere in pratica quanto con lungimiranza acquisito e studiato, delude non poco che una parte di «allievi» ne rimanga esclusa. Nella maggior parte dei casi, i più penalizzati sono i giovani, con il rischio di far perdere l'entusiasmo ed accrescere per contro la delusione. Per non fare troppi giri attorno alla torta, non accetto che ad un giovane in età scolastica (fresco di corso o già veterano in materia), nonché ad altri in possesso di licenza - in nome del principio dell'uguaglianza per tutti - venga preclusa la possibilità di poter partecipare alle aperture, a meno di dover intraprendere strategie più o meno giustificate o, nella peggiore delle ipotesi e anzi per la maggior parte degli interessati occorra arrivare alla drastica misura della rinuncia. Nel cassetto dei ricordi e anche della nostalgia, quanta trepidazione (sopralluoghi su fiumi e laghetti, strategie, sana fantasia, sogni) in vista dell'imminente apertura della pesca! La vigilia, si montava la tenda, il fuoco all'aperto, la cena con altrettante «sane» birrette in riva al lago, qualche «balosada». Questo era il mio, il nostro mondo di giovani, che aspettavano solo quello (allora l'apertura dei laghetti era un avvenimento sacro), talché il giorno seguente già si fantasticava sulle aperture degli anni a venire. Il mio pensiero è sempre rivolto, in particolare, a giovani e novelli pescatori, ma anche a tutti gli altri che - a causa di quanto disposto - si vedono privati del diritto di tutti, che è il fascino dell'apertura. E questo a causa di una «gretta» imposizione: ma per che cosa, a quale fine? Mi azzardo a buttarne lì uno a caso: solo e puro egoismo!

Bando alla noiosa requisitoria, in seguito:

- sono state diminuite le catture... e va bene;
- si è tolto l'ardiglione... e va bene;
- si è aumentata la misura... e va bene;
- si è aumentato il costo della licenza... e va bene;
- si proteggono a dismisura cormorani e aironi (buoi fuori dalla stalla, con conseguente situazione sfuggita di mano... e va bene);
- si è pensato di far restare a casa, in occasione delle aperture, non pochi appassionati.

Il tutto, si dice, per migliorare o «salvare la pesca».

Che tristezza!

Enzo Bobbià, Ligornetto



Foto OFIMA



Foto www.graficomp.ch

Sempre a proposito di cormorani

Ho letto con interesse la pagina dedicata al problema da «la Regione Ticino» il 18 febbraio e, in particolare, l'intervista alla biologa Silvia Gandolla, dalla quale però mi permetto di dissentire.

Per la scienziata la colpa dell'eccessiva presenza di questi (maledetti) uccelli ittiofagi è in primo luogo del gardon, troppo numeroso nel nostro lago, e poi dei pescatori incoscienti che lo hanno immesso sotto forma di pesci-esca. Inoltre, secondo Silvia Gandolla, il *rutilus rutilus* è dannosissimo perché si nutre delle uova dei pesci pregiati. Come i gardon siano arrivati nel Ceresio resterà probabilmente un mistero, quasi come l'assassinio di Kennedy. Non credo molto alla teoria dei vivi perché all'epoca - parlo di quindici o venti anni fa - in Italia il gardon era praticamente sconosciuto e i vivi che si trovavano oltre confine erano soprattutto alborelle, cobiti, scardolette, cavedanelli e piccoli barbi, tutti pesci autoctoni.

Piuttosto, sarà l'opera di qualche apprendista stregone, magari un garista che ha apprezzato le qualità del *rutilus* durante qualche gara in Francia o in Belgio.

Quanto al secondo punto, tutti i ciprinidi predano le uova: non credo che i gardon facciano più danni oggi di quanti ne facevano un tempo i triotti, le scardole, i cavedani, i pighi, i barbi e le savette, con la collaborazione dei persici sole. Inoltre, mangiano le uova, ma servono anche da nutrimento a tutti i predatori del nostro lago.

È un fatto che, con l'avvento del gardon, tante specie autoctone, e non solo l'alborella, sono praticamente scomparse o si sono imbastardite (scardole), ma questa è tutta un'altra questione, che meriterebbe studi approfonditi da parte di specialisti del settore.

Perché mai da noi il gardon ha spazzato via tutti gli altri ciprinidi medio-piccoli (scommetto che molti pescatori giovani non hanno mai visto un triotto, un pigo o una

savetta), mentre in altre acque europee le varie specie convivono benissimo da sempre?

Ma, per tornare ai nostri cormorani, io resto convinto che se ne sono andati o perché non trovano più abbastanza pastura o perché il pesce si è fatto furbo e si è immerso a grandissime profondità, oltre i trenta metri, il che - mi corregga la signora Gandolla se sbaglio - è la portata massima delle immersioni del nostro «amico».

Resta il fatto che le enormi concentrazioni di piccoli gardon che, nel Basso Ceresio, stazionavano tutto l'inverno nel porto del condominio Pacolli a Melide, nel porticciolo di Bissone, in quello di Santa Lucia a Melano e intorno ai grandi pontili di Maroggia sono totalmente scomparsi; benché l'acqua sia limpida come non mai, non vedi l'ombra di un pesce, nemmeno di un cavedano solitario.

C'è un altro fattore che, fra qualche mese, potrà darci risposte più precise: durante la tarda estate del 2009 nel Basso Ceresio abbiamo osservato importanti concentrazioni di piccoli persici sui dieci/dodici centimetri. Ebbene se, a partire dall'agosto 2010, cominceremo a catturare molti persici appena appena di misura, bene; se no, vorrà dire che i cormorani hanno fatto fuori anche quelli.

E allora ci toccherà aspettare anni prima di rifare catture decenti, sempre che si trovi un modo di scacciare i cormorani.

Un'ultima cosa: in febbraio, durante una passeggiata lungo il Laveggio, ho notato una colonia di quin-

dici cormorani piazzata su di uno dei grandi alberi, che costeggiano il tratto di fiume recentemente ri-naturalizzato. Ho tempestivamente segnalato il fatto all'UCP e alle società di pesca locali. Due settimane dopo i cormorani erano rimasti in due: a causa di un tiro dissuasivo o perché quel tratto di fiume era ormai stato spopolato?

Roberto Egli, Melano

In merito alle osservazioni del signor Roberto Egli, mi siano permesse alcune precisazioni.

Chiunque sia stato il responsabile della comparsa del gardon (pescatore apprendista stregone o pescatore garista), resta il fatto che immettere specie estranee in un ecosistema senza alcuna cognizione di causa è sempre inopportuno, poiché può causare danni anche gravi alla fauna indigena presente.

Per quanto riguarda la convivenza del gardon con gli altri ciprinidi, è vero che non presenta problemi nella sua area di distribuzione naturale (solo al nord delle Alpi).

Questo è possibile perché nel corso dell'evoluzione delle popolazioni sull'arco di migliaia di anni si è instaurato un equilibrio. Nel caso del Ceresio, la problematica è diversa perché specie come pigo e triotto (presenti solo al sud delle Alpi) non erano mai state confrontate con questa specie estranea alla fauna locale e hanno pagato pesantemente il suo arrivo, tanto da essere or-



mai quasi del tutto estinte nel Ceresio dopo la sua comparsa. Durante la sua proliferazione esplosiva, nel Ceresio il gardon ha di fatto occupato le nicchie ecologiche di altre specie di ciprinidi, causando loro un enorme disturbo, un fattore che ha contribuito all'estinzione di alcune popolazioni già in crisi: notissimo è il caso dell'alborella.

Non è inoltre da escludere che l'avvento del gardon possa paradossalmente aver causato anche una diminuzione di cibo per i pesci predatori. In passato a farla da padrone nel Ceresio era l'alborella, pesce di piccole dimensioni e per questo fonte di cibo sia da giovane sia da adulto. Il gardon cresce per contro molto velocemente e solo durante il suo primo, massimo secondo anno di età, ha una taglia facilmente predabile da parte dei pesci carnivori.

Come ho avuto occasione di sottolineare nel mio studio (consultabile presso il Museo cantonale di storia naturale), i motivi della partenza dei cormorani possono essere molteplici, primo tra tutti un effettivo calo dei pesci nella sua zona di pesca. E qui dò pienamente ragione al signor Egli: per appurare almeno alcune delle cause reali di questo evento possiamo solo aspettare e vedere come evolverà la situazione nei prossimi mesi e anni.

Riterrei però assai azzardato affermare che gli uccelli ittiofagi da soli possano «svuotare» un lago delle dimensioni del Ceresio da tutti i suoi pesci. L'ecologia ci insegna che è il numero di prede a determinare quello dei predatori, e non il contrario. E aggiungerei che un elemento nuovo in un ecosistema causa scompensi tra prede e predatori prima che si crei un nuovo equilibrio. Il cormorano, quanto meno nella consistenza numerica degli ultimi anni, è un elemento nuovo per il nostro lago: quanto sta succedendo non deve quindi sorprendere più di tanto.

Spero che queste mie considerazioni abbiano risposto almeno in parte alle suggestioni addotte dal signor Egli, che saluto cordialmente.

Silvia Gandolla



Ci hanno lasciato

Gianpaolo Nosedà



A pochi giorni dalla perdita di Walter Castagno, un altro amico pescatore ci ha lasciati. Gianpaolo Nosedà non è più di questo mondo, ma continua a vivere nell'amore dei suoi cari e nella memoria dei tanti che l'hanno conosciuto ed apprezzato. Gianpaolo è stato per tanti anni il dinamico presidente della Mendrisiense, che - sotto il suo impulso - conobbe un notevole sviluppo. Quando iniziarono a formarsi i vari club sportivi, Gianpaolo sembrò preoccuparsi non già per l'eventuale perdita di consensi, ma per il fatto che queste diramazioni potessero eventualmente collidere con lo spirito di amicizia da anni in-

staurato in seno alla Mendrisiense. «Mi raccomando: non litigate, c'è posto per tutti, anche per i gari-sti», amava ripetere.

Gianpaolo era un grande appassionato di pesca sia di fiume che di lago, ed era sui laghetti alpini che esprimeva al massimo il suo amore per questo sport che condivideva con gli amici di sempre. La vigilia delle aperture veniva vissuta praticamente insonne, in attesa del magico momento in capanna, eventualmente all'albergo in quota, in qualche cascina o stalla e per i più intrepidi in tenda. Questi ultimi hanno il grosso vantaggio di poter fissare l'accampamento in riva al lago nel posto prescelto giorni prima e, strenuamente difeso, la notte della vigilia, quando il balenio delle pile annuncia l'arrivo di qualche concorrente. Quelli delle capanne, contrariamente a quanto si potrebbe credere, hanno per contro diversi svantaggi, dato per scontato che, in capanna, per chi va a pesca, non si va per dormire ma ci si passa la notte, di solito per la prima settimana. Così - tra un bicchiere, una mano a carte e una cantata - se tutto va bene si fa l'alba e, se poi le ore si accompagnano con qualche bicchiere di troppo, ecco che l'alba non sarà di certo radiosa. Ne sapeva qualcosa anche Gianpaolo, che - salito in Cadagno con un gruppo di momò - prima ci rimise il posto letto e poi l'apertura a causa degli eccessi di un suo compagno. Quel giorno Gianpaolo

riuscì a buttare in acqua la lenza solo verso mezzogiorno, quando il sole era alto e tutti i «posti buoni» erano irti di canne. L'angolino che la malasorte gli aveva riservato si era dimostrato decisamente privo di pesce e questo a dimostrazione del perché fosse rimasto libero. Sconsolato, decise di andarsene. «Faccio quattro passi e mi guardo il panorama», pensò. Di fronte al Canvetto del Carletto, a lato della Roggia di Cadagno, scende un sentiero che porta in Murinascia, sentiero che - a metà luglio - è contornato da una distesa di rose delle alpi, ma che quel giorno di inizio giugno, con la neve ghiacciata, era decisamente pericoloso. Ritornò sui suoi passi e riprese la strada sterrata che porta al Ritom. Prima della confluenza con il sentiero per Fontanelle, aveva incontrato diversi conoscenti, che salivano con i cestelli colmi e che andavano a festeggiare dal Carletto. Tutti a chiedere come mai egli già scendesse e se avesse già fatto il pieno. Gianpaolo, malgrado il suo buon carattere, in quei momenti deve aver masticato amaro e smoccolato nei confronti dell'amico, che ancora stava smaltendo la sbornia in capanna. Arrivò verso mezzogiorno sulla spianata sabbiosa della Murinascia, che rifletteva un sole accecante e che faceva a pugni con l'attrezzatura, il sacco e i vestiti invernali indispensabili il mattino e la sera. Una breva sostenuta sollevava la sabbia finissima, che penetrava ovunque, per cui tentare di mangiare un boccone significava sentirselo stridere sotto i denti. I pochi presenti si erano rifugiati nelle tende con le canne inattive sulla riva. Decisamente un momento no per pescare. Testardo, decise comunque di rimanere, accucciandosi sulla sabbia tiepida e riparandosi alla meglio con un telo militare. Attese per ore senza nemmeno montare la canna, finché vide arrivare il solito gruppetto, capitanato dal Pepin, che scendeva da Cadagno. Quelli arrivano di solito sul tardi ad insidiare con il vivo e l'imbragato i grossi esemplari, in particolare le canadesi. Li osservò appostarsi nell'ansa formata dalla Murinascia prima di incontrare il Ritom,

in quel periodo sempre piuttosto basso. Lui fece altrettanto ad una ventina di metri. Non avendo pesciolini da montare sull'imbragatura, ripiegò su una delle tante trolle che giacevano morte sottoriva, ma che - a causa delle dimensioni - non poteva essere idealmente manovrata. «Allora la butto a fondo», pensò, e così fece. La prima foschia si intravedeva salire dal vallone dietro la diga, quando uno strappo improvviso inarcò la canna che poco mancò finisse in acqua. Con il cuore a mille Gianpaolo diede una decisa ferrata e subito la frizione iniziò a gradicare e il filo a scorrere dalla bobina. Solo dopo una cinquantina di metri, riuscì a frenarla e capì subito, dal modo in cui cercava di guadagnare il fondo, che si trattava di una canadese. Quando riuscì a girarla, la bestia non oppose più resistenza, ma gli puntò direttamente contro, obbligandolo ad un disperato e veloce ricupero del filo. La canadese, perché di questa si trattava, è un pesce brutale che, di solito, disdegna mosche e aninaletti di superficie ma attacca ferocemente i suoi simili. Non ha la finezza della fario o dell'iridea che tenta di sganciarsi saltando fuori dall'acqua, ma ha la particolarità, sotto riva, di lanciarsi in una specie di carosello, girando in cerchio e rivoltandosi su sé stessa: se per caso si avvolge nel filo, questo può rompersi. Ma quella volta il Santo dei pescatori aveva deciso di ripagare Gianpaolo per tutti i problemi avuti in giornata e, dopo una mezz'oretta di sforzi, eccola sulla sabbia enorme, bellissima. Al peso risulterà di kg 6,300 per 70 centimetri. Difficile tradurre in parole la gioia che gli urgeva dentro. Le mani tremavano, ma non era certo per la breva ormai gelida. Doveva correre prima dal Carletto, poi in capanna a mostrare il trofeo e raccogliere i complimenti veri e quelli un po' velati di invidia. Ma si sa che, in questi casi, può bastare una buona bottiglia di Merlot offerta dall'eroe del giorno per livellare tutto. Per una rivincita rimaneva pur sempre tutta la settimana. Non so di altre catture del genere da parte di Gianpaolo, ma sono certo che quello è stato un

gran giorno della sua vita di pescatore. Ricordiamolo perciò come allora e non certo in là con gli anni e malandato in salute, ma forte e radioso con negli occhi l'incanto di Piora.

Ciao, caro amico.

A. Tavecchio

I pescatori del Mendrisiotto lo ricordano con affetto e gratitudine come apprezzato, diligente e dinamico presidente, esprimendo ai familiari vive condoglianze.

Walter Castagno

di Vacallo

«presidentissimo» della FTAP
per 27 anni



Il 10 marzo 1990, all'assemblea dei delegati FTAP a Bellinzona, il «presidentissimo» Walter Castagno di Vacallo lasciava - con un anno di anticipo rispetto alla scadenza del mandato, così da potersi «dedicare» maggiormente alla famiglia e agli hobby - le redini della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, dopo averla guidata con mano energica e irruente, talvolta persino battagliera, sull'arco di ben 27 anni. Il merito principale dell'«era Castagno» - a fianco del quale ho avuto modo di lavorare intensamente poiché egli aveva grande rispetto per gli organi di informazio-

ne e nei miei confronti in modo particolare, occupandomi allora fra altro della redazione di una pagina quindicinale di «Caccia e pesca» sul Giornale del Popolo - sta nell'aver dato un significativo, anzi decisivo colpo di mano nel forgiare la «coscienza ecologica» non soltanto dei pescatori, ma dell'intera collettività, facendone maturare la sensibilità per l'ambiente. Memorabili, in questo contesto, le energiche, ripetute iniziative che il presidente Walter Castagno - sempre sorretto da un comitato compatto e convinto - ha intrapreso e portato felicemente in porto per ridare dignità ai corsi d'acqua attraverso i deflussi minimi o per lottare drasticamente contro gli inquinamenti, a favore quindi della depurazione delle acque. Non sono certo andati a vuoto i suoi appelli - incessanti e qualificati, con un accento svizzero tedesco ma molto sbrigativo, concreto e soprattutto «autoritario» e... convincente - non tanto né principalmente per salvaguardare gli interessi della pesca quanto soprattutto per richiamare autorità ed associazioni ai loro doveri di tutela e di valorizzazione dell'habitat naturale. Grandi meriti, i suoi, cui la FTAP deve riconoscenza e gratitudine. Walter Castagno, scomparso nel febbraio scorso dopo breve malattia, era nato il 18 dicembre 1919 in campagna a Neerach, nel Canton Zurigo, tredicesimo e ultimo figlio di Rosa, nata Maag e proveniente da Bülach. Suo padre, Michele Meini, originario di Quassolo (paesino del Piemonte), era scomparso quando Walter era ancora piccolo. Aveva frequentato le scuole secondarie a Stadel, dove si recava in bicicletta. Già da ragazzino era sempre disponibile nei confronti di coloro che chiedevano aiuto e gli piaceva scherzare e fare piccoli innocenti dispetti - in compagnia degli amici - ai maestri e alle donne del paese. Appresa la professione di attrezzista, mentre era in convalescenza per una gamba rotta aveva conosciuto una coppia inglese, decidendo di partire per l'Inghilterra allo scopo di imparare l'inglese. Nel tempo libero in cui non frequentava la scuola, aiutava i con-

tadini. Così riceveva galline, uova e cibo, che in quel tempo era scarso, condividendoli con i compagni di scuola. Ha viaggiato molto, per ragioni di lavoro, in tutta la Svizzera. Faceva parte della polizia dell'esercito ed era anche tamburino. Negli anni Cinquanta, si era trasferito a Rovio con la mamma alla quale il medico aveva consigliato un posto in Ticino per problemi respiratori. Fu protagonista, allora, di un incidente molto grave a Lugano, alla Forca di S. Martino, perdendo i due amici che erano con lui in auto a causa di un ubriaco che aveva cozzato contro il loro veicolo. Le conseguenze furono un anno di ospedale con fratture multiple. Trasferitosi poi a S. Simone con la mamma, grazie al suo lavoro di rappresentante aveva conosciuto la futura moglie Delia nel bar-negozio dei futuri suoceri. Aveva costruito la casa accanto al bar, a Pizzamiglio, nella quale ha vissuto per tutta la vita, sposandosi con Delia nel 1956. Si trattò di una coppia che potrebbe essere definita «moderna» per quei tempi: infatti, Delia e Walter si unirono in matrimonio civile a Castagnola, sposandosi quindi nella cappella di San Carlo nel duomo di Milano, prendendo quali testimoni due persone sconosciute. Nel 1957 è nato il primogenito Mirco, scomparso lasciando un grande vuoto ad appena 11 mesi di vita; nel 1958 è arrivata Daniela e dopo 3 anni Patrizia. A pianterreno della loro casa vi sono sempre stati locali adibiti al commercio: inizialmente, una farmacia in collaborazione con il dr. Gusberti e, più tardi, un negozio con annesso distributore di benzina. La loro vita era divisa fra casa e lavoro. In quei tempi il commercio era fiorente, favorito dal cambio con la lira italiana, per cui il tempo libero non esisteva quasi. Si lavorava ogni giorno dell'anno, da mattina a sera. Anche nell'ambito della comunità Walter Castagno si è distinto. Infatti, è stato municipale dal 1956 al 1972 nelle fila del Partito popolare democratico e ha avuto modo di operare per la collettività in qualità di capo del Corpo pompieri di Vacallo fino allo scioglimento dello

stesso, poi integrato nel Corpo pompieri di Chiasso.

Grande sportivo, da adolescente aveva praticato atletica e nuoto. Ma è la pesca che lo ha «assorbito» per lunghi, intensi ed operosi anni, dapprima quale presidente della Società pescatori del Mendrisiotto (dal 1961 al 1966), poi battagliero presidente-sprint della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FATP) dal 1962 al 1990, ma anche presidente della Federazione svizzera di pesca dal 1965 e per lungo tempo, meritandosi la nomina a presidente onorario svizzero. Nel contesto della sua apprezzabile e variegata dedizione all'ambiente, è da segnalare in particolare che è stato promotore della nascita del Consorzio depurazione delle acque per Chiasso e dintorni (di cui ha assunto poi la presidenza per molti anni) e - sempre nell'ambito delle sue «battaglie» a favore della difesa ecologica - aveva dato in noleggìo il suo motoscafo (attrezzato per il controllo delle acque lacustri al Cantone) per 1 franco l'anno, regalando anzi dopo alcuni anni il natante al Ticino.

Preoccupato peraltro delle conseguenze dell'intenso traffico sulla strada principale di fronte a casa a Pizzamiglio, aveva commissionato uno studio ad esperti per misurare l'inquinamento dell'aria ed impedire così che la strada venisse ampliata. Non soltanto pescatore ma anche appassionato cacciatore e armaiolo: amava viaggiare per essere a contatto con la natura, sia in Canada o in Norvegia per la pesca o in Namibia per conoscere gli animali selvaggi.

Chi l'ha conosciuto parla anche di una persona molto generosa e disponibile anche nell'ambito del suo commercio con i suoi collaboratori: era sì determinato e a volte dimostrava un carattere duro ed energico, ma si faceva in quattro per aiutare gli altri. Aveva un grande rispetto per le persone e per la natura. Era insomma positivo ed incoraggiante.

Alla moglie Delia nata Fattorini e alle figlie Daniela e Patrizia l'espressione nostra e della FTAP di sincere condoglianze.

Raimondo Locatelli

Ciao, Franco



«Ma pensa un po tè, stamani non sé pigliato nulla. Vardé vardé».

Queste sono solo alcune delle espressioni che contraddistinguevano il personaggio e il suo linguaggio: simpatico, scherzoso e soprattutto toscano. Franco Mantellassi, originario di Pistoia ma ticinese doc, fino alla metà degli anni Novanta era un eccellente oltre che sfegatato agonista. Era uno della grande famiglia di coloro che, la domenica mattina, si alzavano (e si alzano ancora) alle 05.30 per andare a fare le gare di pesca a oltre 100 km da casa. Era un pescatore che si incontrava spesso giù in negozio, dall'«Ernesto». Con lui si poteva parlare di pesca in ogni momento. Il suo modo di fare era davvero alla mano. Le sue risate indimenticabili.

Mi ricordo che fu lui il primo a insegnarmi a introdurre un elastico nella roubaisienne. Allora eravamo un po' tutti alle prime armi con questi sistemi. Durante la gara in un carpodromo, per la quale avevo preparato la cima con l'elastico, capiti proprio a fianco al campione Gianluigi Sorti. Il problema fu che Franco mi insegnò ad inserire l'elastico, ma si era scordato di dirmi che questo andava tirato. Per questo motivo tutte le volte che attac-

cavo una carpa, questa partiva con quasi venti metri di elastico. Dall'altra parte del lago, sentivo Franco che rideva come un matto. Ed io, quindicenne, di qua del lago a scusarmi con tutti quelli del settore ai quali - con le partenze delle mie carpe (e del mio elastico) - avevo recato più di un danno nella loro azione di pesca (Sorti si rivelò però un vero gentlemann: infatti, a fine gara mi insegnò altri trucchi sull'elastico). Chiaramente, terminai ultimo. Lì, comunque, imparai a tirare l'elastico.

Franco Mantellassi era un pescatore polivalente. Pescava bene con la bolognese, con l'inglese, con la roubaisienne (me la ricordo ancora la sua tubertini arancione) e con la canna fissa. Anzi, con la canna fissa era proprio un maestro, soprattutto nella pesca delle alborelle. Con l'amico Antonio Cuomo formavano una coppia imbattibile e - proprio in una maratona di otto ore nel percorso di Melide-Bissone - si presero lo sfizio di fare i primi assoluti tra centinaia di concorrenti. Diverse sono state le presenze di Franco ai Mondiali di pesca, per nazioni e per società (la sua squadra è sempre stata quella del CPS Chiasso), a dimostrazione della sua abilità. Franco aveva uno spirito molto giovanile. Senza pensarci su due volte, non esitava a caricare sulla sua Fiat Punto qualche giovane pescatore per dirigersi in tre ore verso i laghi di Mantova, per insegnar loro la pesca all'inglese con lo scorrevole. A Franco piaceva stare coi giovani: a un certo punto volle anche creare una società di giovani, ma non se ne fece nulla.

Già da quando, a metà degli anni Novanta, abbandonò la pesca per dedicarsi a un altro sport (il golf), la sua mancanza durante le gare è venuta a farsi sentire in maniera evidente. Se c'era una bega, una rivalità tra pescatori, lui era il primo che interveniva con una battuta, con il suo umore, a ricordare che si trattava solo di una gara di pesca. Da qualche anno a questa parte, gestiva un bar nei pressi della stazione di Lugano. Ogni tanto vi andavo per bere un caffè e per discutere con lui dei bei tempi passati. L'ambiente che si respirava in

quel bar non era molto diverso dall'ambiente che sapeva creare attorno a sé, quando era ancora un nostro compagno di pesca.

Franco, ci mancherai. Ai famigliari e a tutti i tuoi cari giungano le più sentite condoglianze.

I tuoi amici pescatori.

Francesco Pervangher

Giuseppe Schuler



È difficile arrendersi al verdetto di un destino crudele, che ha impedito a Giuseppe Schuler - segretario comunale a Gerra Gambarogno e presidente della Società cacciatori Diana gambarognese - di proseguire il suo cammino terreno. Aveva appena 52 anni: morire a quell'età, in modo repentino, lascia tutti nello sconcerto. Giuseppe era amante delle montagne e della pesca. Molti i presenti al momento dell'addio: c'erano gli amici della montagna, cacciatori, pescatori e tanti, tantissimi amici che condividevano con lui momenti di vita, a volte gioiosi e a volte tristi della quotidianità. Da tanti anni Giuseppe Schuler era attivo anche nella Società gambarognese di pesca e tutti gli affiliati sono rattristati per la sua dipartita, vale a dire il cordoglio è unanime.

Ci stringiamo attorno ai familiari e porgiamo loro le più sentite condoglianze.

*Virgilio Morotti,
presidente della Società
gambarognese di pesca*